

il laicato salesiano

Il disegno
riprodotto
sulla copertina,
a prima vista,
appare
bidimensionale
comune e monotono;
ad un più
attento esame,
però,
mostra di contenere
intimamente
soluzioni cangianti
e pluridimensionali.
Questa molteplicità
di prospettive
può
in qualche
modo
simboleggiare
la percezione
della vocazione
che, talora,
all'individuo
pensoso
del proprio avvenire
scopre
prospettive nuove
per la propria
vita.
Talvolta
ad un attento esame,
dalla piatta
monotonia
della routine
quotidiana,
possono
apparire
orizzonti nuovi,
inconsueti
e suggestivi
sì da
indurre
a decisioni
coraggiose
e anticonformiste.

Studi vocazionali

« Nessuno
ha amore più grande
di chi
dà la propria
vita
per i suoi
fratelli »

Dal Vangelo di Giovanni

Il laicato salesiano

riflessioni
di un gruppo
di coadiutori
salesiani

Scuola grafica
salesiana . Milano

Edizione extracommerciale
Milano, ottobre 1965

Per la Congregazione Salesiana
Sac. Mario Bassi
Ispettore

*Carissimi Coadiutori
dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana*

un gruppo di vostri fratelli, pensosi delle originali caratteristiche, segnate da don Bosco alla vocazione del Coadiutore nella nostra Congregazione ed entusiasti ogni giorno più della divina chiamata a collaborare con don Bosco nel Regno di Dio, Vi offrono queste semplici paginette di riflessioni.

Vogliono stabilire con ognuno di voi un colloquio fraterno e riaccendere il santo entusiasmo del Vostro mattino religioso per la vita consacrata a Gesù Cristo, nello stile di don Bosco, se mai fosse per poco intiepidito, a contatto di dure realtà.

Ve le presento io stesso con gioia e viva speranza che Vi parlino al cuore e attendo con gli Autori le Vostre risposte. Siano pure del tutto sincere ma serene.

Vi guidi solo il desiderio di conoscere meglio la vostra Vocazione e far brillare forse ad altre anime in cerca della propria strada, la bellezza autentica del « Capolavoro » creato da don Bosco nel Coadiutore Salesiano.

Il vostro Ispettore
D. Mario Bassi

Arese, 1 Novembre 1965
Giornata Ispettoriale del Coadiutore



PREMESSA

Un ex allievo della Casa Salesiana di Milano, durante il servizio militare, scrisse una lettera ai suoi ex insegnanti, suggerendo di trattare e propagandare argomenti di vocazione a giovani volenterosi. E si esprimeva così:

« 1. Affinchè fioriscano nuove vocazioni è necessario che più larghi strati della società vengano a conoscenza ed appoggino l'importante servizio che le Case Salesiane svolgono nella vita moderna. Occorre inoltre far risaltare la figura dell'insegnante professionale salesiano.

Mezzi eventuali per la sopraddetta diffusione, specialmente tra i giovani, sono:

— Illustrare la figura e i compiti del laico salesiano, mediante conferenze, proiezioni, dibattiti.

— Lavorare in tal senso anche presso le Associazioni Cattoliche: GIAC, ACLI, G.L., ecc., con gli opportuni adeguamenti.

— Propagandare la figura del salesiano coadiutore nei paesi di maggiore assiduità religiosa, dove ci sono giovani desiderosi di realizzare una vita cristiana più perfetta.

2. Nuove vocazioni possono sorgere (o risorgere, dopo essere state dai medesimi individui procrastinate) fra gli ex allievi. Perciò:

— Tener vivo il rapporto con loro tramite la stampa e le assemblee.

— Inviare loro stampati propogandistici adeguati.

3. Anche l'Associazione dei Cooperatori Salesiani potrebbe lavorare per le vocazioni. Soprattutto occorrerebbe fare in modo che i Cooperatori assicurino preghiere per tale scopo. Il Signore, notando la pressante insistenza, provvederà ».

Le parole di quell'ex allievo non sono cadute nel vuoto. Assecondando il suo suggerimento, un gruppo di coadiutori della Casa di Milano ha coordinato un po' di materiale con lo scopo di giovare, possibilmente, alla causa delle vocazioni di salesiani laici; al testo che ne è risultato è stato posto il titolo « Il Laicato Salesiano ».

I Superiori giudicheranno circa l'utilizzazione di questo gesto di buona volontà.

IL SALESIANO COADIUTORE

Siamo salesiani laici; il religioso laico nella Società Salesiana è chiamato « coadiutore ».

Si è scritto molto, in questi ultimi anni, sulla figura del coadiutore salesiano; si cerca di delineare un tipo di vita che sia presentabile come ideale di vocazione ai giovani che, volendo iscriversi nella Società Salesiana, non intendono seguire la strada del sacerdozio.

Si fanno tentativi per teorizzare una prassi più che sia possibile coerente e suggestiva, si cercano spunti su documenti di varia provenienza, si attinge a fonti della letteratura relativa al laicato cattolico e soprattutto all'apostolato laico, si lavora con buona volontà per esaltare la figura ideale del coadiutore, per incoraggiare coloro che hanno intrapreso e vivono questa strada d'apostolato e per proporre convenientemente un ideale di vita a potenziali vocazioni.

Tutti questi bene intenzionati tentativi sono opera specialmente di sacerdoti salesiani, raramente si legge qualcosa scritta da coadiutori su questo argomento.

Il motivo di questa ricerca di chiarificazione e sistemazione dottrinale della vocazione del coadiutore salesiano non è semplice da spiegare; non è nemmeno nuovo.

Don Bosco stesso, ideatore di questa figura di laico apostolo, ha atteso una certa maturazione pratica prima di delineare una teoria, anzi di dettare una profilo, il profilo del laico salesiano.

La sua breve, ma chiara e suggestiva teorizzazione dell'apostolato del laico salesiano è contenuta specialmente nel noto documento della conferenza del 1883 tenuta a San Benigno Canavese a un gruppo di novizi coadiutori.

Il lungimirante e ispirato apostolo della gioventù adoperò in quell'occasione un linguaggio insolito nella normale prosa del santo.

Quel documento fu ritenuto, in un certo periodo, addirittura pericoloso e fuorviante; si evitava che circolasse liberamente tra gli interessati. Si diceva che poteva dar luogo ad erronee interpretazioni. Lo stesso don Ceria, ritenuto lo storico della Società Salesiana, nel riportare negli Annali quel documento, si affretta ad affermare che nella lettura di quella conferenza don Bosco va spiegato con don Bosco.

Ma quando gli enunciati di don Bosco vanno interpretati senza don Bosco?...

Eppure in poche occasioni la parola di don Bosco è stata così esplicita, chiara e persuasiva come in quella circostanza.

Siamo, altresì, convinti che don Bosco abbia intravisto un tipo d'apostolo che soltanto la maturazione graduale nel tempo poteva configurare nella sua forma ideale e piena di fascino come conviene ad una vita d'apostolato.

« Crescerete... diverrete forti come leoni,... coraggio! Ho bisogno di voi... ho bisogno... Ci sono delle cose che i preti non possono fare e le farete voi... ».

La pratica, con gli inevitabili alterni appesantimenti e ritorni a galla; la sperimentazione, con i molteplici aspetti di usura, con le inderogabili esigenze di superare tutta la gamma dei casi concreti, nei quali si sente talora lo stridìo degli attriti e la remora del prosastico contatto con la realtà viva, le naturali flessioni di ogni istituzione di uomini, richiedono una lunga maturazione di idee prima di poter arrivare ad una completa formulazione teorica solidamente ancorata all'esperienza.

Ed è per questo motivo che, periodicamente, i superiori più direttamente interessati o più sensibili al problema, oppure singoli studiosi dell'argomento del coadiutore salesiano si sono provati per un lavoro teorico di sintesi, di definizione e di chiarificazione e quasi sempre hanno finito per trattare l'argomento come un fatto suggestivo e denso di novità e di larghe prospettive; come una cosa non sufficientemente apprezzata e approfondita e che richiede un'ampia ulteriore valutazione e una schietta propaganda.

Si ha notizia di qualche caso di autori che si

ripromettevano di trattare l'argomento, ma che poi hanno desistito. Per esempio, più di una volta, l'indimenticabile don Ricaldone aveva promesso e annunciato una sua circolare sul coadiutore, ma non ha potuto soddisfare questo suo proposito. Eppure don Ricaldone avrebbe certamente portato un contributo importante allo studio e alla definizione di questo argomento.

Se si eccettuano i documenti di don Bosco e di don Rinaldi, gli altri scritti riguardanti il coadiutore salesiano trattano, generalmente, la questione in modo frammentario; si tratta piuttosto di saggi, di proposte, di tesi, di visioni parziali, di raccolta di fonti. La scarna, ma decisa ed essenziale letteratura di don Bosco e di don Rinaldi sull'argomento dell'apostolato del laico salesiano è, invece, un punto di partenza fondamentale e, in certo senso, sufficiente, per illuminare la figura del coadiutore salesiano e propagandarne il profilo.

Si tratta di cogliere l'essenziale da quelle direttive e, con l'appoggio dell'esperienza migliore maturata in questi decenni, contribuire alla divulgazione e all'adattamento di questo prezioso tesoro della Società Salesiana nella realtà odierna.

Con lo scopo di portare il nostro modesto contributo, ci siamo proposti per utilità nostra e per un ripensamento che potrà forse essere utile anche ad altri, di stendere qualche pensiero intorno al tema della vocazione del salesiano laico, soprattutto per rimarcare il profilo di questo moderno apostolo della gioventù.

Il fondamento della vocazione del coadiutore salesiano

La denominazione data al laico salesiano è già per se stessa ricca di significato: « Coadiutore »; questa denominazione vista alla luce della « *Carità* » appare come uno stupendo programma di amore cristiano.

Il coadiutore salesiano o è una esplosione di carità o non può essere coadiutore felice del suo stato.

Coadiuvare significa aiutare; chi aiuta ama; non importa sapere chi dovrà essere aiutato; non importa nemmeno sapere quale sarà il particolare tipo professionale di vita che si dovrà condurre, la particolare attività che dovrà essere esplicata; si potrà essere: tecnici, mansionari, artisti, letterati, dirigenti o esecutori, ideatori o interpreti di idee altrui, in alto o in basso (secondo il mondo), scrittori o correttori di bozze, trascinatori o fanalino di coda; quello che è importante è lo spirito col quale si esplicheranno quelle attività.

Chi aiuta ama.

Chi aiuta dona.

Il più perfetto ed eccelso modo di aiutare è donare se stesso.

Il Signore dice nel suo Vangelo che non c'è prova di amore più grande di quella di dar la propria vita per i fratelli.

Ora non è retorica dichiarare che il salesiano coadiutore dà la vita a servizio e per amore dei fratelli.

Egli non conosce ancora i giovani con i quali conviverà e già li ama; fin dal noviziato ogni attimo è a servizio del prossimo; è amore, anche se proiettato verso il futuro.

Il coadiutore è coadiutore del giovane, coadiutore dei confratelli, coadiutore dei superiori, coadiutore del buon Dio, nel nome e per amore del quale egli si prodiga.

La fiamma della carità lo avvolge, lo trascina, lo fa vivere, lo fa cittadino del cielo anche se opera sulla terra.

E' dal bisogno struggente di carità che don Bosco ideò la figura del coadiutore; è un aspetto essenziale dell'apostolato salesiano, un'autentica specializzazione in ordine al ministero delle anime.

Il coadiutore, prima di essere specializzato nelle professioni umane, deve essere specializzato nella *Carità*.

Non si insisterà mai troppo su questo punto. Se il fuoco della *Carità* non è intenso avremo un coadiutore pericolante.

Il coadiutore è il volontario della *Carità*, è l'esempio vivente dell'attuazione più irresistibile del cristianesimo, ossia della *Carità*.

Davanti ad un mondo materialista, impregnato di egoismo o di indifferenza ecco un laico bruciante di *Carità*; di fronte a teorie che trascinano le masse col legame di una solidarietà convenzionale, mossa da motivi umani, ecco un laico che vive un tipo di solidarietà sovrumana.

Per commuovere il cuore dell'uomo, per ridesta-

re la nostalgia della Patria, per ridonare fiducia nella vita non c'è esempio più convincente e trascinate della *Carità* vissuta con spirito evangelico.

Soprattutto il giovane si lascia convincere e commuovere da una vita vissuta in *Carità*.

Tutto è spiegabile nella vita del coadiutore con la *Carità*; niente è spiegabile senza la *Carità*. Tutto è superabile con la *Carità*; tutto può crollare senza la *Carità*.

La letizia, la pace, l'entusiasmo, la prontezza, la longanimità, l'adattamento alle molteplici situazioni, il superamento vittorioso delle difficoltà sono frutto della *Carità*.

Un confratello dubbioso se si mette d'impegno nella pratica della *Carità* si rimette in sesto.

Non ci sono difficoltà che i giovani non possano superare se qualcuno li avvince con l'argomento e con l'esempio della *Carità*.

È meglio passare per noiosi insistendo sul ritornello della *Carità*, anziché correre il rischio di vivere un cristianesimo tiepido e non convincente.

Certo la *Carità* non è sentimento, anche se il sentimento guidato dalla *Carità* può far faville.

D'altra parte si deve far capire che si è sotto il costante assillo della *Carità*; perciò l'atteggiamento, tutto l'insieme della propria vita dev'essere intonato alla festa perenne del Cristianesimo. Anche le croci, i fastidi, le noie, la monotonia, la stanchezza, gli scoraggiamenti inevitabili e providenziali non devono fuorviare dalla *Carità*; anzi queste ultime occasioni sono le prove della *Ca-*

rità genuina. L'amore si consolida nelle difficoltà e in esse pone la propria dimostrazione di autenticità.

Ogni giorno il coadiutore salesiano deve fare buona provvista di pensieri sulla *Carità* se vuol vivere la sua vocazione.

Coadiutore significa, perciò, vita di *Carità*.

ALCUNE TIPICHE CARATTERISTICHE DELLA VITA DEL SALESIANO COADIUTORE

Ottimismo

Chi è musone non collabora facilmente; chi vede sempre e soltanto lati neri non può essere coadiutore.

Non si richiede il sorriso beota di chi ride quando c'è da piangere; non si vuol chiamar bianco ciò che è nero.

Ma la vita è un continuo zampillare di energie; è una continua difesa dalla morte; lo stesso moribondo fino alla fine nutre un filo di speranza nella ripresa; non c'è aspetto tetro e scoraggiante che non sia commisto con qualche spiraglio di luce.

La stessa morte all'occhio del cristiano si colora di tonalità soavi e festose. « ...Sorella nostra morte corporale!... »

Un cristiano è per professione un ottimista; a maggior ragione un cristiano impegnato come il coadiutore salesiano.

Chi si dedica all'aiuto del prossimo deve possedere un'inesauribile riserva di ottimismo.

L'ottimismo si tramuta facilmente in dolcezza

e soavità. La parola « salesiano » è impregnata di mitezza, la dote del Santo di Ginevra; l'etimologia della denominazione « salesiano » è sostanziata dallo spirito, prima che dal suono del nome di San Francesco di Sales.

Il mondo ha bisogno di ottimismo come le piante hanno bisogno della luce.

Tanti rifuggono dal cristianesimo perchè ritengono che sia una religione triste e amara.

Il frasario di san Paolo traboccante di gioia è poco usato, mentre è attualissimo ed efficace.

« Io sovrabbondo di gioia in ogni tribolazione! » Certo queste esclamazioni, apparentemente anti-tetiche, sono comprensibilissime per il cristiano già affermato, ma per chi sta alla porta, per chi non si decide ad entrare, per chi è appesantito da teorie mondane, per chi è invischiato nelle false piste dei piaceri e ideali profani è un linguaggio oscuro e duro quello che presenta le sofferenze come fonti di gioia e di entusiasmo.

Ma l'ottimismo vissuto abitualmente è santamente contagioso, medica le ferite della tristezza, stimola il coraggio, risveglia il vigore assopito, eccita la fantasia assonnata, riscalda il cuore, muove all'azione, preferisce « la goccia di miele al barile d'aceto ».

Chi vive con i giovani deve essere ottimista, deve essere portatore di gioia, deve saper diradare le tenebre e far sprigionare la luce, deve seminare la felicità, quella felicità che sorge magari dalla sofferenza accolta dalle mani di Dio come un dono.

Dal nero catrame il chimico trae i più splendidi colori di tinte lucenti; dalla somma dei colori si ottiene una luminosa luce bianca. Se questo si ottiene continuamente nelle esperienze terrene, perchè non voler trovare l'ottimismo, ossia la luce e la forza di procedere nel mondo dello spirito?

L'ottimismo, dunque, è una componente essenziale dell'opera dell'educatore cristiano e perciò del salesiano coadiutore.

Adattabilità

Le mansioni che possono essere affidate al coadiutore sono molteplici; inoltre le esigenze della vita salesiana possono portare alla variazione di incombenze nel tempo e nello spazio.

La vita del coadiutore dal punto di vista delle attività esplicate o da esplicare può assumere i più vari aspetti.

Una nota caratteristica dei coadiutori è proprio quella di vederli occupati nelle più varie mansioni e nonostante questo essi possono vivere in cristiana armonia.

Il portinaio e il sacrista convivono con il dirigente e l'architetto, chi si occupa del contenzioso siede accanto all'infermiere e all'autista; l'imprenditore e l'esecutore, il professore e l'allievo, il responsabile e il collaboratore condividono la stessa mensa e la stessa conversazione.

E domani potranno essere invertite le mansioni odierne e le posizioni professionali essere mutate.

È ben difficile che si arrivi alla delineazione di un profilo professionale del coadiutore salesiano; forse è impossibile, tante sono le incombenze e così diverse.

Ma è proprio il senso dell'adattabilità e della disponibilità che risolverà ogni caso o attenuerà le difficoltà connesse con la vita del coadiutore salesiano.

Oggi in alto e domani in basso (secondo il mondo); oggi tutto e domani nulla; oggi guida e domani guidato.

Adattabilità... disponibilità!

Ho bisogno... ho bisogno... dice don Bosco. Eccomi pronto... eccomi disponibile... dice il salesiano coadiutore.

La carità sarebbe soltanto velleità se non si tramutasse in disponibilità.

Certe occupazioni saranno fastidiose, ingrato, repellenti; la strada religiosa è pur sempre in salita; la porta che dà alla via della salute è stretta.

Amare è soffrire; è dal seme della sofferenza che il salesiano coadiutore deve attendersi lo stelo vitale e poi la fioritura e poi il frutto.

Tanta parte della vita religiosa consiste nella adattabilità, nella disponibilità.

« Eccomi pronto! Vado io! Faccio io! Ci penso io! »

Il grande edificio della Società Salesiana è formato dai « sì » dei salesiani.

Le defezioni dei salesiani non sono forse dei « no »?

Il salesiano è un volontario, ossia un disponibile; il salesiano suona sempre in chiave di « sì ».

Solidarietà

« La Società Salesiana consta di ecclesiastici e di laici ».

Il fondamento della vita associata è la solidarietà. L'individualismo è disgregatore; la solidarietà è costruttiva.

Lavoro di gruppo, relazioni umane... La modernità, per edificare la città dell'uomo reclama anche nella vita civile e nel mondo produttivo la solidarietà.

Lo stesso fenomeno sociale contemporaneo più sconcertante è fondato sulla solidarietà.

Che cos'è il comunismo se non un costante appello alla solidarietà per il raggiungimento di certi scopi?

L'opera di Dio esige anch'essa solidarietà, anzi un tipo di solidarietà che confluisce nell'unità.

« ... essi (i soci salesiani) sono uniti dal vincolo della carità fraterna e dai voti semplici, in modo che formino un cuor solo e un'anima sola ».

Un cuor solo!...

Il salesiano coadiutore per il fatto stesso che è un coadiutore è solidale; senza solidarietà come si potrà aiutare o coadiuvare?

La tentazione di far da sè, di staccarsi dagli altri, di non badare agli altri, di contrapporsi agli altri è una gran brutta tentazione.

In un laboratorio vivono due o più coadiutori; guai se non c'è spirito di solidarietà.

La solidarietà prepara e agevola l'ubbidienza al Superiore. Le cose forzate raramente sono meritorie; una vita condotta con continui bofonchiamenti, con proteste, ripulse, contrasti è una vita grama, pericolosa e senza significato.

Che pesantezza in certi rapporti, che pure sono quotidiani. In certi casi, anche per lunghi periodi, due persone vivono come se non si conoscessero; eppure condividono lo stesso lavoro e lo stesso pane; sono impegnati nello stesso ambiente.

La solidarietà è come il legante degli inchiostri; senza di esso si ha una polvere amorfa di pigmenti che si dissolvono e disperdono con un soffio.

La forza è data dall'unione, e l'unione è il risultato della solidarietà.

Ogni gruppo in sé diviso si sgretola e rovina.

Guai al salesiano coadiutore che non capisce il valore della solidarietà; egli si rende responsabile di un complesso di danni per la comunità.

A volte si crede di essere tranquilli, con la coscienza a posto; anche se si agisce contro tutto e a dispetto di tutti.

C'è un certo tipo di osservanza legale della regola che fa venire i brividi, tanto è impastato di grettezza.

È il calore della solidarietà che dà senso alla vita comunitaria.

Il coadiutore non solidale con i confratelli e con i superiori è un assurdo.

Distacco

Se la vita di ogni religioso, anzi di ogni cristiano, dev'essere in qualche modo un distacco, tanto più la vita del coadiutore salesiano.

Per un insieme di circostanze, talvolta, la situazione del coadiutore può apparire problematica ed incerta.

Il sacerdote, qualunque sia la sua attività specifica, ha nel carattere sacerdotale un comun denominatore con gli altri confratelli sacerdoti che ne delinea in modo inequivocabile la personalità e la posizione. Ci sono confini invalicabili, posizioni irrovesciabili, situazioni ferme. L'ordine sacro conforma e trasforma in modo definitivo la persona del sacerdote, il quale, come tale, ha una fisionomia irrinunciabile davanti a Dio e davanti agli uomini; lo stesso sarcasmo dell'anticlericale verso il sacerdote è un riconoscimento di una certa fisionomia e di una posizione acquisita e confermata.

Per il coadiutore non è così. Gli stessi parenti, in alcuni casi certi sacerdoti anche salesiani dimostrano di non capire il tipo di vocazione del laico salesiano.

Sembra a certuni un ibrido clericolaicale, un ideale monco, un progetto di vita rinunciatario, un accomodamento, un mezzo fallimento...

Nè carne, nè pesce; nè prete, nè laico; un mezzo prete, un mezzo laico.

Quel senso di compatimento, quel sarcasmo mal celato da parte di certuni, quelle forme di isolamento nel quale ti vorrebbero relegare alcuni, in

certi casi gli stessi giovani che non ti comprendono, sono prove talora assai difficili.

Il Fondatore reclama: « Ho bisogno di voi »; la Chiesa cerca apostoli laici; quando si va al dunque questo laico che si dà all'apostolato deve talvolta superare le diffidenze e le incomprensioni più singolari e assurde.

La Società Salesiana, poi, essendo clericale ha regole e regolamenti che quasi ignorano o escludono posti di esplicita e autonoma responsabilità per il laico. D'altra parte la tradizione e il potere discrezionale dei superiori conferiscono anche al laico mansioni che richiederebbero ufficiale riconoscimento. Ne derivano, in certi casi, conflitti di competenza, situazioni imbarazzanti, compromessi momentanei.

Si è voluto tinteggiare qualche caso limite; talora la fantasia esagera la portata di certe situazioni che, in sostanza, contengono difficoltà più apparenti che reali. Ma non è male prospettarsi anche situazioni negative e gravi. Del resto le incomprensioni, le situazioni difficili possono incontrarsi in tutti gli stati di vita e in molte circostanze.

Ci vuole allora il senso del distacco. Se il cuore e la ragione fanno, al momento opportuno, con un colpo d'ala, superare l'avversa congiuntura e ricorrere a motivi di fede, non ci sarà pericolo di tentennamenti, elusioni dal dovere, evasioni in espedienti umani e inefficaci.

Piagnistei, ripicche, ricatti, proteste, ribellioni, cedimenti sono le soluzioni proposte dal vecchio Adamo.

Sopportazione, indulgenza, giudizio benevolo, tendenza a dimenticare e superare gli ostacoli sono le soluzioni cristiane e salesiane.

La preghiera, l'uso dei Sacramenti, la mortificazione sono gli strumenti normali e sempre efficaci, se bene usati.

Il distacco nei casi avversi o difficili della vita è un buon rimedio. Se il dovere è compiuto senza eccessivo attaccamento anche al giusto piacere che ne deriva, se le occupazioni sono disimpegnate come se ogni momento potessimo esserne esentati, se i posti di gradita responsabilità sono tenuti in modo da cederli senza difficoltà e senza rimpianti, il distacco sarà più facile.

Il salesiano coadiutore deve acquistare l'abitudine al distacco dalle cose, dalle case, dalle occupazioni, dai confratelli, dai giovani.

Il religioso è come un viandante; deve adattarsi a situazioni continuamente cangianti.

Meriti veri o presunti non riconosciuti; posti espressamente o tacitamente ambiti che vanno lasciati; lavori o occupazioni desiderate che vengono assegnate ad altri... Il salesiano coadiutore che vuole la serenità ricorre al distacco; nulla gli appartiene; nessuna cosa lo attira, tranne la volontà di Dio espressa dalla Regola e dalle disposizioni del Superiore.

Questo è distacco; questo può essere calvario; ma lo stato religioso e la stessa vita cristiana non si plasmano sulla Croce?

Il seme deve dissolversi per dar vita alla pianta.

« Quando avrete fatto tutto quello che dovete fare direte: Siamo servi inutili ».

Il distacco è come la medicina amara che guarisce; l'attaccamento è come l'alcool che ubriaca e fa sragionare.

Se il distacco è troppo doloroso, i grani del rosario saranno l'ideale ascensore che ci porterà in un'atmosfera più respirabile e più adatta al superamento delle difficoltà.

La vita del salesiano coadiutore è un dono, e non c'è dono che non costi o non sia costato; tanto più è prezioso il dono tanto più caro è il prezzo da pagare.

Iddio non gradisce i doni finti o le offerte stentate.

Vuol provare e tante volte la prova del fuoco si chiama distacco.

Competenza e aggiornamento professionale

Ogni coadiutore salesiano deve essere uno specializzato in un determinato settore; specializzazione qui va intesa nel senso di abilità professionale ben posseduta, qualunque sia il tipo di attività disimpegnata.

L'educatore ha bisogno di un certo prestigio verso gli educandi; ora il prestigio, oltre che dalle doti morali e di serietà, proviene soprattutto dal possesso sicuro e riconosciuto di una determinata abilità professionale, che si esplica a favore della collettività, soprattutto se oggetto di insegnamento.

Tale abilità professionale, però, richiede un continuo aggiornamento e questo aggiornamento costituisce una caratteristica assai importante della fisionomia complessiva del coadiutore salesiano.

L'aggiornamento conferisce un certo qual fascino sui giovani, per cui essi si sentono portati ad apprezzare e seguire il loro educatore anche nel resto dell'opera educativa.

La disciplina, l'ordine sono quasi sempre assicurati se l'educatore è un competente all'altezza della situazione.

Le attrezzature più efficienti, l'organizzazione studiata in tutti i particolari non sono sufficienti se l'educatore non è aggiornato e padrone della sua materia.

Se il salesiano coadiutore vuol trovarsi a suo agio tra i giovani e desidera che questi lo seguano deve far di tutto per essere aggiornato.

Si deve essere assertori convinti dei valori tradizionali anche di quelli non apprezzati dal mondo, ma per riuscire a far trionfare le idee perenni un importante strumento è la modernità nelle cose che per loro natura sono in continuo aggiornamento.

Se non si è aggiornati e moderni nelle attività professionali i giovani difficilmente seguiranno l'educatore quando parlerà loro di valori immutabili.

Giovanni Bosco prestigiatore faceva di tutto per aggiornarsi nella abilità da giocoliere; certamente l'aggiornamento non era un fine ma uno strumento per attrarre i giovani e convincerli a seguirlo nelle altre attività ben più importanti. Lo stesso

Santo, divenuto adulto dichiarava di voler essere sempre all'avanguardia del progresso.

La tecnica è un magnifico strumento per conquistare la fiducia del giovane; egli resta avvinto e convinto che la sua guida merita di essere seguita.

Quando si vuole scalare un'alta e difficile vetta è necessario seguire un alpinista provetto.

Nei momenti di scoraggiamento, di pericolo o di esitazione l'alpinista provetto consiglia, sprona, incoraggia, comanda, trascina.

Egli conosce i segreti del mestiere, la via, i pericoli; conosce anche le fasi alterne di entusiasmo e di scoraggiamento dei dilettanti e sa come trattarli. Questi ultimi, però, sono quasi soggiogati dalla fiducia nella guida e questa fiducia infonde loro la forza di proseguire e di credere.

Similmente il coadiutore salesiano che si accinge ad aiutare i giovani inesperti scalatori della vita.

Soprattutto quando gli allievi aspirano ad una qualificazione o attività professionale nella quale il coadiutore è specialista, la figura della guida è pertinente e carica di analogie.

Condizione di riuscita è, però, l'aggiornamento e competenza professionale.

Ma non soltanto nel campo dell'insegnamento si richiede che il coadiutore sia competente.

L'infermiere non all'altezza del suo compito può essere una calamità; un autista mal preparato è indesiderabile; un cuoco pasticciona è fonte di lagnanze a catena; un portinaio scostante e arrogante

è una peste; un sacrestano mestierante non stimola la pietà nei fedeli; un capo-comico senza verve è un mal di pancia; un capo-ufficio disordinato e non aggiornato è indisponente; un capo laboratorio che non ha tatto e comprensione è un brutt'affare, ecc.

La competenza professionale 'è una boccata di aria fresca, dà il senso di sicurezza, riscuote fiducia, agevola l'ordine e la disciplina; è l'anticamera del bene.

Un coadiutore salesiano non aggiornato professionalmente è come una slogatura; fa male, soprattutto in certe posizioni.

Generosità

La generosità potrebbe stare al primo posto, ma nelle processioni le persone più importanti stanno in fondo e chiudono la sequenza.

Se si toglie la generosità nella vita dell'apostolo cosa resta? La molla, la spinta vitale, l'ossigeno, la fiamma, la vita stessa dell'apostolo è generosità.

La generosità non misura in micron, non calcola a gocce, non apre spiragli, non accende fuochi fatui.

La generosità è intrepida, si rinnova ad ogni istante, brucia col crepitio della gioia, investe con la forza della persuasione, pervade con l'ardore della carità.

Il Signore Iddio creò il mondo per l'esuberanza della carità; il disegno dell'universo è tracciato con la fiamma dell'amore.

Dal piccolo fiorellino al capolavoro della creazione strutturato a immagine di Dio tutto è amore o un suo riflesso.

Quel Dio che ha seminato gli astri innumerevoli nel firmamento è lo stesso Dio che non lascia cadere un sol capello dal capo di una creatura umana senza il suo volere.

Dio è la generosità infinita; l'apostolo attinge a quella generosità e opera nel mondo.

Anche il salesiano coadiutore è un apostolo, perciò una sua caratteristica dev'essere la generosità.

Non è forse egli figlio dell'Apostolo della gioventù, del quale la Chiesa celebra la larghezza di cuore, grande ed estesa come la spiaggia del mare?

Non creda il coadiutore che occorra avere posti appariscenti o poteri speciali per dar prova di generosità.

L'accorrere premuroso e festoso dei pastori attorno alla capanna di Betlemme può apparire incantevole come un Concilio Ecumenico nel quale si esalta il nome di Gesù.

Il filo d'erba non è meno significativo della potenza creatrice di Dio di quanto lo è la gigantesca quercia.

Nell'atomo può scorgersi l'onnipotenza di Dio proprio come la si scorge nella danza meravigliosa degli astri.

L'importante è unire il proprio piccolo canto di generosità al coro stupendo dell'universo.

Ogni creatura loda il Signore, ma la lode non è suono di parole, è esultanza del cuore, è generosità.

L'agire con disinteresse, il superare gli ostacoli,

il vincere l'inerzia e la noia, l'affrontare il dovere quotidiano, il sopportare il prossimo, l'ubbidire al Superiore, il tollerare gli inferiori, il dissimulare incomprensioni e irriconoscenze, tutto questo costa al salesiano coadiutore, come ad ogni apostolo e implica generosità.

La generosità non è un campione senza valore, non è un sentimentalismo, non è un momento di euforia; è uno stato d'animo, è uno stato di vita, è la vita.



IL LAICO SALESIANO COME EDUCATORE

La Società Salesiana è essenzialmente una società di educatori ecclesiastici e laici avente per scopo specifico l'educazione della gioventù.

San Giovanni Bosco è universalmente conosciuto e venerato come il più grande educatore del secolo XIX e la Congregazione da lui fondata è ritenuta soprattutto una istituzione per l'educazione della gioventù; anche nelle altre opere, che rientrano nelle finalità generali della Società Salesiana, il fatto educativo è sempre presente, almeno come fatto potenziale.

Il salesiano coadiutore, perciò, è un educatore per costituzione, per il fatto stesso che fa parte effettiva della Società Salesiana.

Anche se la sua attività non è sempre esplicitamente quella di educatore, in pratica, almeno implicitamente, egli concorre ad una attività educativa e a questa esigenza deve conformare le sue azioni e sentirne la responsabilità.

San Giovanni Bosco annetteva, per esempio, una grande importanza all'ufficio del portinaio, e ad altre occupazioni proprio per i riflessi tra queste

e l'andamento generale di un istituto di educazione.

Tutti nella casa salesiana sono assistenti, interessati, cioè, all'andamento ordinato dell'istituto; ogni salesiano deve vigilare amorevolmente, consigliare, correggere, proprio come in una famiglia bene ordinata ogni componente della medesima non può essere considerato un estraneo e ciascuno concorre alla buona educazione dei minori.

Il sistema educativo tipico della Società Salesiana è denominato da San Giovanni Bosco « sistema preventivo » ed è fondato sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza.

Il salesiano coadiutore deve penetrare e farsi compenetrare dallo spirito di don Bosco se vuol divenire un educatore secondo il cuore del Fondatore; è utile, perciò, riflettere sui tre caposaldi del sistema educativo di don Bosco e fare qualche particolare riferimento alla situazione del coadiutore salesiano.

Ragione

Una forza generalmente efficace è quella della convinzione prodotta da motivi logici, facendo, cioè, appello alla ragione e al buon senso.

Coi giovani è ancora più facile far breccia con motivi della ragione, per la mancanza di preconcetti e per la maggior spontaneità e sincerità.

È un buon aggancio, è un buon fondamento il convincimento; è più difficile che il piano sopraelevato crolli se esso poggia su solide basi.

La stessa innata lealtà, l'entusiasmo giovanile,

la naturale spontaneità del giovane portano all'apprezzamento di chi abitualmente spiega le ragioni di un ordine, chiarisce i motivi di una disposizione, prospetta eventuali proposte, fornisce i criteri delle eventuali sanzioni o dei riconoscimenti.

Nulla è più scostante del cipiglio duro, della mano forte, dell'ordine secco, del portamento altero e saccente.

La costrizione, l'imposizione, le repressioni sono l'antitesi del metodo che si fonda sulla ragione.

Il metodo preventivo si modella sul migliore comportamento della famiglia cristiana ideale.

Un padre, una madre non danno ordini secchi, giudizi senza appello, non usano maniere rigide.

Al contrario spiegano, chiariscono, propongono con modi accostanti e fanno sempre assegnamento sulla ragione.

La ragione si appella alla logica, all'ordine, alle cose possibili.

L'educatore salesiano deve formarsi un abito mentale fondato sul ragionamento e sulla coerenza.

L'arbitrio, la doppiezza, un certo tipo di diplomazia, devono essere banditi dalla prassi dell'educatore salesiano.

È sulla ragione che si fonda l'autorità di una disposizione; è con la ragione che se ne propone l'osservanza; è con la ragione che si spiega l'emendamento in caso di trasgressione.

Il coadiutore salesiano, qualunque sia la sua occupazione, dovrà continuamente ricorrere alla ragione per spiegare, chiarire, richiamare, disapprovare.

Non soltanto in ordine ai singoli, ma anche riguardo ai gruppi occorre coltivare il metodo della ragione.

Favorire le discussioni e le ricerche di gruppo rientra nella prassi che fa capo alla ragione.

Oggi è inconcepibile imporre con modi autoritari e irrazionali. Tutto il mondo va emancipandosi; popoli nuovi salgono alla ribalta della storia moderna e si autogovernano democraticamente; anche negli stessi paesi a regime dittatoriale, anche se in senso unidirezionale, sono largamente usate le tecniche di riunioni e di indagine di gruppo.

Se negli ambienti educativi non si preparano per tempo i giovani a valersi delle loro qualità razziocinanti, si avranno dei semiautomi, degli immaturi, degli asociali.

La ragione agevola la formazione della personalità nel giovane, con la ragione c'è assunzione di responsabilità, graduale maturazione di idee, autocontrollo, senso e rispetto dei limiti, clima di benintesa libertà.

Ma la ragione non si limita ai rapporti educatore-educando. In ogni manifestazione, in ogni attività, in ogni tipo e grado di rapporto sociale il metodo della ragione è sempre bene accolto.

Il salesiano coadiutore ha rapporti con committenti, fornitori, con persone di ogni ceto, con i dipendenti e collaboratori, con personalità, con oppositori, con gente fastidiosa; ebbene il metodo della ragione sa trovare per ogni caso la strada e le parole adatte.

Le impennate, le polemiche, le liti, le discussioni roventi ben raramente danno risultati positivi.

La ragione ha sempre la meglio, anche se costa molta pazienza, soprattutto in certi casi.

I prepotenti, gli sgonfioni, gli attaccabrighe, gli incontentabili, i malevoli, i sornioni si smontano a lungo andare col metodo della ragione e con buone porzioni di silenzio.

Insomma chi segue il metodo della ragione vince le battaglie e salva la pace; inoltre è ben visto ed ascoltato, soprattutto dai giovani.

Religione

L'educatore cristiano ha la fondamentale risorsa della Religione nell'apostolato educativo.

Un'educazione basata sulla Religione compresa e vissuta ha niente in comune con la cosiddetta educazione agnostica, che vorrebbe dichiararsi libera ed è invece confusionaria, dispersiva, galeotta.

È un'illusione, del resto, la cosiddetta educazione « libera ». I nemici della Chiesa e di Dio si camuffano spesso con la maschera di una presunta obiettività e neutralità ed invece perseguono dei precisi scopi scristianizzanti, disumananti e distruttivi di valori autentici.

Il laicista, il materialista sanno bene quello che vogliono ed insinuano il dubbio, colgono ogni occasione per denigrare, per svisare, per intorbidire.

Un silenzio predisposto, un commento opportunamente dosato, il continuo appello ad una presunta libertà e indipendenza di giudizio, l'indul-

gere e l'indugiare su certe fonti e su accomodanti interpretazioni, lo scagliarsi contro il presunto misconoscimento di valori artistici, il blandire, lusingare, istigare certe passioni, acutizzare taluni dissidi, riaccendere certe polemiche, amplificare talune situazioni che, collocate nel loro ambiente storico avrebbero una loro misura, mentre delineate e presentate (spesso con subdoli contorcimenti ed esagerazioni) allo studente moderno provocano disagio, diffidenza e generalizzazione; tutto questo e molto altro ancora costituisce l'arsenale abituale di un certo tipo di educatori.

Quando nell'allievo si vede l'animo esacerbato e rivoltoso, quando nel giovane ha preso piede il torpore e l'accondiscendenza verso un certo genere di apprezzamenti, quando l'intelligenza è impastoiata da certe dottrine, quando nel cuore giovanile è penetrato il discredito per la Religione, allora taluni mestatori che siedono in cattedra e dirigono scuole sono soddisfatti della cosiddetta loro azione educativa.

Anche l'ateismo, l'areligiosità e la malvagità hanno apostoli e propagandisti e il loro accanimento, la loro caparbia, la loro meticolosità sono talora ben maggiori dello zelo, della costanza, della diligenza dell'educatore cristiano.

Oggi il problema più urgente e vasto è l'educazione della gioventù operaia; si raffrontino, su scala mondiale, le forze cristiane dell'educazione con quelle acristiane e anticristiane.

È qui che entra in scena don Bosco con le sue istituzioni educative.

È qui che si inquadra e delinea opportunamente l'apostolo laico salesiano.

Il mondo del lavoro sarà più agevolmente riconquistato a Cristo per mezzo di lavoratori divenuti apostoli.

C'è stato un tentativo suggestivo negli anni scorsi per la ricristianizzazione del mondo del lavoro: il prete operaio. Non tocca a noi, nè questo è il luogo per discutere e valutare quel tentativo; nè è il caso di indugiare sui motivi che hanno indotto la Chiesa a rivedere quella forma di attività.

Ma si pensi un po' bene alla formula di don Bosco. Che cos'è il coadiutore salesiano se non un operaio autentico con l'animo sacerdotale?

Non si tratta, perciò, di vestire operai provvisori o fittizi con la stola sacerdotale, ma occorrono operai autentici, professionalmente preparati e abitualmente inseriti in modo spontaneo e definitivo nel mondo del lavoro; è lo spirito che va cambiato, non si tratta di camuffare situazioni o scambiare le parti.

Opera di religione è fare in modo che ogni creatura renda il culto dovuto a Dio.

La pietra resti pietra, la pianta fiorisca e fruttifichi, l'animale si nutra e cresca e serva all'uomo, l'uomo, sintesi del creato, si prostri all'adorazione di Dio.

Questa scala ascendente ha infinite ramificazioni; per quanto concerne le creature umane sono innumerevoli le attività esplicate dall'uomo e ciascuna di queste, purchè onesta, può e deve elevarsi verso Dio. L'artista, lo scienziato, il tecnico, l'e-

secutore, rimanendo tali, possono e debbono dar gloria a Dio. Le opere dell'uomo devono e possono divenire atti di religione mediante l'intenzione e lo spirito col quale sono adempiute.

Non si tratta di mutare le parti, bensì di elevarle senza mutazione. Il sacerdote resti sacerdote, il laico resti laico; l'uno e l'altro, nelle rispettive competenze e attribuzioni possono e debbono concorrere a quell'imponente e perpetua azione di consacrazione ed elevazione del mondo verso Dio.

« Ho bisogno di voi... ci sono delle cose che i preti non possono fare e le farete voi... ».

Al laicismo don Bosco contrappone un laicato consacrato a Dio.

Questo laico consacrato, questo moderno tipo di religioso trova il suo più naturale nobilitante posto nel sistema educativo salesiano alla voce Religione.

Certo. Il laico apostolo diviene strumento col quale attirare ed elevare le anime a Dio.

Il giovane vedrà nel proprio insegnante di lavoro un prototipo di vita; imparerà a cristianizzare se stesso, a offrire la propria operosità a Dio, forse addirittura vorrà continuare ed estendere a se stesso la consacrazione totale all'apostolato, ossia alla Religione.

E ci sarà un nuovo religioso, un nuovo apostolo, e il Regno di Dio guadagnerà terreno, si consoliderà.

Ecco la Religione come caposaldo educativo ed ecco alcuni riflessi che evidentemente riguardano specificamente il salesiano coadiutore.

Se si comprendesse ed estendesse questa interpretazione non si avvererebbe la profezia di don Bosco pronunciata esplicitamente dalla cattedra di Fondatore: « ... diverrete forti come leoni... »?

Il laico salesiano costituisce una moderna forma di apostolato contro la quale si infrangono le motivazioni anche più cavillose e protestatarie dei nemici della Chiesa.

Il comunista davanti alle argomentazioni del laico salesiano, e soprattutto di fronte al suo operato non può più procedere nelle critiche e l'esaltazione della sua ideologia gli si smorza sulle labbra. Soprattutto se si tratta di un salesiano scientificamente e tecnicamente all'avanguardia, che dedica la sua vita alla formazione e perciò all'elevazione del lavoratore, veramente il dilemma si pone in termini di religiosità o di irreligiosità; ma è proprio su questo piano che il comunismo potrebbe avere la sua sconfitta.

Un salesiano tecnicamente non preparato e non aggiornato fa un pessimo servizio alla tecnica e alla religione verso la quale egli contribuisce ad alimentare la disistima degli avversari.

Un ateo propagandista sottile e colto, dopo alcuni colloqui e una prolungata conoscenza della vita di un salesiano coadiutore, disse: « Ecco un cattolico pericoloso! ».

In altra occasione un positivista disse ad un laico salesiano: « Ma lei è un venduto a Dio! »; si riferiva alle argomentazioni con le quali il religioso asseriva le ragioni di Dio.

Sono episodi che testimoniano la validità del

tipo di vocazione religiosa laica per i tempi attuali.

Quando si dice che il metodo educativo salesiano è fondato sulla Religione non si intende asserire che la Religione è come un sussidio pedagogico. La Religione incide radicalmente sulla personalità, tende a trasformarla, a formarla, a sublimarla.

La liturgia, la pratica dei Sacramenti, la preghiera, lo spirito di pietà, la devozione mariana; insomma la Religione nella sua potenzialità può plasmare la mente e il cuore del giovane fino a renderlo irriconoscibile nei connotati morali, fino ad elevarlo alla santità in grado eccelso; in questo caso l'azione educativa è veramente un condurre, un trar fuori, un accrescimento, una formazione.

La nota caratteristica ed originale introdotta nella istituzione salesiana con il coadiutore consiste in questo: nel sacerdote molti sono portati a vedere il funzionario della Religione, colui che testimonia e predica perchè è proprio del prete fare tutto questo; nel laico salesiano, invece, la testimonianza oltre che, assumere un significato di volontariato e di spontaneità, riveste una singolare aderenza ai tempi per arditezza e per novità; il Vangelo riacquista sapore di « Annunzio di novità »; e questo in momenti storici nei quali potrebbe sembrare che i lavoratori si allontanano da Cristo; invece ecco che i « lavoratori, i poveri evangelizzano ».

La Religione nel metodo educativo di don Bosco è autentica evangelizzazione e a quest'opera, San Giovanni Bosco in nome di Dio ha chiamato anche il laico salesiano.

Amorevolezza

Questo terzo aspetto caratteristico del metodo di don Bosco è mutuato dal Santo da cui la Società ha tratto il proprio nome: San Francesco di Sales.

I giovani sono irresistibilmente attratti dall'affabilità, dalla dolcezza.

Si tratta però di amorevolezza virile, dosata e ispirata al genuino amore evangelico: « Lasciate che i piccoli vengano a me ». « Imparate da me che sono mite e umile di cuore ».

È ancora lo spunto della benintesa vita di famiglia che suggerisce il metodo paterno e materno di badare ai giovani; occorre far sentire ai giovani il tepore della casa del Padre; essi devono sentirsi figli di Dio e vedersi circondati da quell'amoroso rispetto e da quelle affettuose cure per cui si convincono di far parte dell'immensa famiglia cristiana, ossia del Corpo Mistico.

Al burbero padrone di bottega don Bosco doveva sostituire il maestro di lavoro che ispirasse confidenza al giovane apprendista. Ed ecco l'idea del coadiutore salesiano. Inoltre, nella casa di don Bosco molti uffici richiedevano personale adatto, formato secondo lo spirito salesiano, ossia all'amorevolezza: dall'ingresso nell'istituto il giovane doveva essere accolto con un sorriso schietto ed invitante: ecco il coadiutore portinaio. In tutte le altre occorrenze, ad ogni passo, il giovane, accanto al sacerdote, avrebbe incontrato laici speciali che lo avrebbero trattato sempre con amorevolezza; an-

che nelle indisposizioni, il coadiutore infermiere avrebbe avuto cura di lui.

L'asprezza irrita il giovane, il quale non si apre più alla confidenza, diviene sospettoso, irritabile, chiuso, ostile; esegue a denti stretti, con acredine, non vede l'ora di evadere verso la libertà. In questo clima ogni azione educativa è destinata al fallimento, anzi a risultati deformanti.

Il salesiano coadiutore che non si ispirasse al metodo dell'amorevolezza coglierebbe ben presto amari frutti dalla sua azione con i giovani.

Certo l'amorevolezza costa, soprattutto in taluni casi; ci sono giovani difficili, non tutti i momenti sono tali da suggerire buone maniere: dispetti, incorrispondenze, sfrontatezze, pigrizia, irrequietezza, noie: questi sono realistici aspetti della convivenza con i giovani in certi casi.

Ma l'abilità educativa e la virtù dell'educatore fanno superare anche questi casi con esito positivo.

La stessa riprensione, la disapprovazione, la correzione hanno un tono e una flessione speciale nell'educatore incline all'amorevolezza.

La organizzazione e la normale responsabilità di un laboratorio numeroso e complesso, per esempio, portano a frequenti situazioni nelle quali mantenere la calma può essere difficile.

Se poi si pensa che in certi casi un salesiano coadiutore deve badare contemporaneamente agli allievi, a fornitori, a committenti, a collaboratori esterni ed interni si potrà facilmente capire che l'amorevolezza talora richiede un autentico eroismo.

Ma di questo tipo di amorevolezza è condito il sistema educativo di don Bosco.

L'assistenza durante le ricreazioni, le passeggiate, la convivenza assidua e responsabile con i giovani, il disimpegno di occupazioni talora complesse, numerose e contraddittorie porterebbero facilmente all'irritabilità, al nervosismo, alle maniere forti, all'asprezza.

E non è detto che la prassi di ogni salesiano sia sempre rose e fiori.

Ma il salesiano educatore, ai piedi dell'altare, nei momenti di riflessione o magari mentre assiste gli allievi nelle camerate durante il loro riposo, riprende lena, si riconferma nei propositi e ad ogni nuovo giorno ricomincia col metodo dell'amorevolezza.



IL SALESIANO COADIUTORE COME RELIGIOSO

« ... La Società Salesiana è formata da ecclesiastici e da laici; essi sono uniti dai voti... ».

Il laico salesiano è un autentico religioso con voti; in questo egli è pienamente uguale ai confratelli ecclesiastici.

Religioso è colui che si è legato e i legami sono appunto i voti, che nella Società Salesiana vincolano con uno spirito speciale secondo quanto prescrive la Regola.

Pur essendo identici i voti che impegnano gli ecclesiastici ed i laici, questi ultimi, soprattutto in certe circostanze, devono avere un loro speciale atteggiamento verso questi vincoli religiosi; diversa, infatti è la loro vocazione e diverse sono le loro esigenze di vita e la loro esperienza religiosa.

Il voto di povertà

Povero nel mondo è chi non possiede ricchezze; povero nello stato religioso è chi è distaccato dalle ricchezze e da ogni bene terreno.

Il mondo considera pazzia un simile distacco; il Vangelo dice che questo distacco è fonte di beatitudine e lo pone come condizione per chi voglia seguire da vicino il Redentore: « Vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni... ».

La povertà è nel cuore, nello spirito. Purtroppo un distacco totale è assai difficile, è proprio dei santi; i religiosi se lo prefiggono come ideale e la loro pace e serenità, ossia la propria beatitudine, è condizionata al grado del loro distacco dai beni della terra.

Perchè non basta professare la formula del voto di povertà; occorre passare ai fatti ed i fatti talvolta sono come un'operazione chirurgica assai dolorosa.

Gli uffici da esplicare nello stato religioso sono tali, in certi casi, da richiedere continua vigilanza in ordine allo spirito e alla pratica della povertà.

Il coadiutore salesiano, per esempio, dirige aziende, segue movimento di denaro, cura pratiche amministrative, tratta ogni sorta di affari, deve curare cose materiali con la stessa diligenza di un proprietario; deve contrattare, vendere, comprare, valutare, decidere, prendere, lasciare, procastinare proprio come farebbe un qualunque detentore di beni, e talvolta si tratta di cifre ingenti e di beni cospicui.

Naturalmente c'è nella pratica della povertà un aspetto assai semplice ed inequivocabile; quello, cioè, di non poter disporre senza il beneplacito del Superiore. In questo non ci sono dubbi: il salesiano coadiutore, come qualunque altro salesiano,

non può e non deve disporre di nessuna cosa se non è incaricato o autorizzato dal Superiore e ogni infrazione su questo punto è chiaramente contro il voto. Sotto questo aspetto il salesiano deve avere idee chiare, non deve concedersi alcuna attenuante perchè si tratta di un terreno sdruciolevole sul quale sono facili gli scivoloni e le fratture.

Ma lo spirito e la pratica della povertà riguardano anche il Religioso regolarmente autorizzato anzi obbligato ad amministrare e disporre.

In questo caso è il cuore che occorre distaccare da ogni cosa; occorre inoltre acquistare un abito mentale di trattare affari materiali con un interessamento che si fermi agli atteggiamenti e alle formalità esterne, senza legare la propria anima, senza accalorare il proprio spirito.

In qualunque momento bisogna essere lieti di cedere l'amministrazione ad altri; in ogni istante essere pronti a render conto del proprio operato a chi di ragione.

Essere e non essere; trattare le cose materiali e non esserne invischiati, stare con i piedi per terra e con il cuore distaccato e assorto nelle cose di Dio.

La contrapposizione tra mondo e stato religioso è evidente; il mondo agogna ai beni materiali per goderne, possederli e tuffarsi in essi come un fine ideale; il religioso tratta quegli stessi beni come strumenti, come mezzi effimeri, e ne diffida come si diffida di armi pericolose.

Ma il salesiano coadiutore ideale, in cuor suo,

anela, per quanto gli è possibile, di gustare anche i rigori della povertà, la mancanza di cose anche necessarie, è felice se è destinato a case povere, se deve convivere con giovani poveri, se può essere in tutto simile ai veri poveri.

Si trova a disagio in una casa dove sovrabbonda tutto, dove la povertà è argomento un po' retorico, dove le comodità individuali e collettive sono ambite, ricercate, tollerate.

Si contenta facilmente del vitto, del vestito, della abitazione e di tutto quello che riguarda la sua persona.

Può trovare più difficoltà ad accontentarsi di mezzi poveri o insufficienti negli strumenti di lavoro, nelle attrezzature, nelle macchine, nei libri, nei sussidi didattici. Qui il campo è più opinabile, quindi più incerto, ma rientra anch'esso nell'ambito della povertà e la sofferenza connessa col distacco da cose anche soltanto desiderate e giustamente desiderate dal punto di vista tecnico e didattico è una sofferenza che con spirito di fede può fruttificare nel senso religioso; il salesiano, però, può servirsi dei normali mezzi a sua disposizione per chiedere, insistere, ricorrere a superiori competenti e più autorevoli, salvo a desistere, quando si vede che i tempi e le circostanze non sono maturi per ottenere ciò che occorre.

Del resto anche in organizzazioni scolastiche statali ed altre organizzazioni più solide, in certi casi, si notano strettezze ed insufficienze ben maggiori di certi nostri ambienti non aggiornati.

In ogni caso al singolo insegnante basta la co-

scienza di aver fatto il possibile nelle richieste e di utilizzare nel miglior modo i materiali disponibili.

Il voto di castità

Il coadiutore salesiano ha scelto la strada del distacco anche in ordine alla costituzione di una sua particolare famiglia, in vista del più ampio amplesso della vita divina.

Più che di distacco sarebbe più proprio dire scelta: ad una piccola famiglia naturale egli preferisce l'immensa famiglia spirituale, dove si nasce non per volere di carne ma soltanto per volere di Dio; all'amore, sia pure fascinoso e nobile, di una creatura egli preferisce la fonte stessa dell'Amore: Dio; alla paternità naturale egli preferisce una paternità di tipo più ampio, meno terreno, che si estende a numerose anime da rigenerare o confermare nella vita divina.

È una scelta verso il meglio; al poco si contrappone il molto, a una visione limitata si contrappone un'ampia panoramica.

Non si sottovalutano le grandezze e le risorse della vita normale naturale; si apprezzano, anzi, gli aspetti nobilitanti del sacramento del matrimonio; si incoraggia la formazione di nuove famiglie mediante l'educazione cristiana dei giovani; si collabora direttamente con le famiglie educandone la prole e tuttavia si è perfettamente coerenti rinunciando a formare una propria famiglia, non per calcolo umano o per sottrarsi a responsabilità o per esiguità di affetto o per insensibilità; piutto-

sto è un più potente fuoco di carità, una più appassionata dedizione all'umanità per amor di Dio, una più ampia apertura di cuore, una inesauribile sete di amore che spinge il religioso direttamente nelle braccia del suo Dio, nel quale trova amore bruciante, estasi perenne, solidità di rapporti, piena felicità e godimento.

Celibato religioso, perciò, non è diminuzione ma accrescimento, non è negazione, ma affermazione e sublimazione dell'amore.

La pratica della castità può presentare difficoltà; qui ogni cedimento è esiziale. Se si perde di vista l'ideale, se le ali si tarpano, il crollo e lo sfacelo sono sempre in agguato; soprattutto il laico salesiano se non è coerente e prudente è più esposto a pericoli, a occasioni, allettamenti.

Nell'espletamento dei suoi compiti professionali il coadiutore avvicina persone di ogni qualità; le sue mansioni possono richiedere consuetudine con persone estranee, con ambienti di vario tipo; in certi casi il coadiutore è continuamente a contatto col mondo: viaggi, riunioni, congressi, colloqui; l'esigenza di un certo decoro negli abiti, la preparazione professionale, talora assai apprezzata, sono tutte componenti che possono volgersi in bene, purchè l'ago della bussola sia sempre convenientemente orientato.

La stessa franchezza di modi, spontaneità e naturalezza nel tratto devono distinguere questo laico salesiano, che, se è posto dall'ubbidienza in certe situazioni, non deve stare a disagio, nè procurare agli altri disagio.

Non si può parlare con le persone e guardare il soffitto; non si possono salutare le persone porgendo il manico dell'ombrello.

Anche nella stretta di mano, nella naturale conversazione il coadiutore salesiano sa stare al suo posto e lo sa tenere con decoro per se stesso e per la Congregazione a cui appartiene.

Le esagerazioni sono sempre da evitare; non bisogna vedere il male dove non c'è; le cose indifferenti devono essere valutate per tali; l'impaccio e l'imbarazzo non sempre sono segni di virtù; una certa agilità e naturalezza nel trattare con le persone costituisce un buon metodo per disimpegnarsi in ogni evenienza.

Brevità, essenzialità, nulla di superfluo; se è l'ubbidienza che ha assegnato un determinato compito, l'aiuto della grazia farà il resto.

Inoltre le Regole e le raccomandazioni del Santo Fondatore e dei superiori sono la miglior guida.

Ostacoli ce ne possono essere dappertutto, ma anche in questo campo la tendenza all'ottimismo, il saper vedere i lati nobili ed elevati sono ottime piste.

Un bel volto non può essere un inno alla onnipotenza e sapienza di Dio? Tutto il creato e ogni creatura può servire di scala verso Dio.

Ma la prudenza dei santi insegna a diffidare e a fuggire. Bene! Si fugga.

Ma per i giovani può essere forse più efficace il paragone della pericolosità della corrente elettrica. Un filo porta corrente ad alta tensione; l'elettricità di per sè è una gran bella cosa e incanalata

nei dovuti modi produce effetti mirabili, ma può anche fulminare.

Però più che su gli aspetti negativi giova insistere sugli aspetti positivi prodotti dalla castità religiosa: la maggior libertà nel servizio divino, la disponibilità per il bene, l'allargamento del cuore fino ai confini del mondo sono realtà per chi, come San Giovanni Bosco, ha vissuto la castità in modo perfetto e proprio per questo è divenuto padre di schiere innumerevoli di giovani che lo acclamano in tutte le lingue della terra.

Il voto di ubbidienza

Il « sì » da risposta gioiosa alla chiamata di Dio diviene impegno di vita, ossia voto religioso.

Anche per l'ubbidienza, invece di parlare solo di rinunzia della propria volontà, di annientamento della propria personalità, di mortificazione totale e perenne è molto meglio pensare agli aspetti positivi ed esaltanti dell'ubbidienza.

Nessun botanico parla di rose cominciando dalle spine.

L'ubbidienza non è costrizione, ma donazione, non è rinunzia, ma conquista, non è diminuzione, ma accrescimento.

È l'anelito alla vita spirituale intensamente vissuta che dev'essere il tema dominante che dà risalto, significato e giustificazione anche alle ombre.

Don Bosco presentava gli argomenti sempre dal lato gradevole ed entusiasmante; a tempo op-

portuno, dopo aver descritto gli aspetti positivi, invitava a rendersi conto che i grandi beni proposti valevano le rinunzie e il costo che essi richiedevano.

Per il salesiano coadiutore l'ubbidienza è il vincolo che lo unisce a Dio per mezzo della Congregazione e che determina e dirige ogni sua attività, per cui ogni suo gesto diviene parte integrante della vita della Società Salesiana.

È un'esigenza evidente che in ogni Organizzazione ci siano capi e collaboratori; i piani d'azione richiedono adesione e diligente esecuzione; solo allora l'organizzazione diviene efficiente e raggiunge il proprio scopo.

Anche il regno di Dio esige unità e disciplina e la sua attuazione è soprattutto fondata sull'ubbidienza eseguita per motivi spirituali.

La sostanziale differenza tra l'ubbidienza umana e l'ubbidienza religiosa è che in quest'ultima si opera una sorte di transustanziazione: la parola dell'uomo-superiore diviene parola di Dio. Chi ubbidisce al Superiore ubbidisce a Dio.

Le tentazioni e difficoltà più frequenti per il coadiutore salesiano in ordine all'ubbidienza religiosa sono l'incompetenza vera o presunta nel superiore riguardo agli argomenti tecnici o a speciali tipi di occupazioni e quella certa responsabilità delegata dai superiori nel coadiutore, per cui questi si immedesima talmente nei suoi compiti da divenire talvolta insofferente verso qualunque intramittenza da parte di chicchessia.

« ... Voi dovrete essere come padroni... » dice

il Fondatore e il salesiano coadiutore a questo punto può illudersi di avere una specie di giustificazione nelle stesse parole del Santo Fondatore.

Ma sarebbe un grave errore, di prospettiva ed un indebito e fuorviante modo di capire le parole del Padre.

Certamente don Bosco ha detto che nel coadiutore vuole un vero responsabile, che possa muoversi nell'ambito delle proprie occupazioni con disinvoltura e benintesa autonomia.

Le sue parole ripetute con insistenza e chiarezza « padroni... padroni » sono parole che vanno meditate e che possono dare la chiave per interpretare un aspetto assai rilevante della figura del laico salesiano, come lo ha ideato e voluto San Giovanni Bosco.

Don Bosco vuole il suo coadiutore come collaboratore autentico; nessuno deve avere dubbi su questo punto. La parola padrone va contrapposta a mercenario, a salariato, a servo, a estraneo.

Già nel Vangelo il buon Maestro ai suoi Apostoli disse che non li avrebbe considerati servi, ma amici.

Il servo ha ben altra prospettiva dell'amico; il mercenario opera ben diversamente dal padrone.

Don Bosco vuole volontari, con slancio intatto, senz'ombra di costrizione, vuole figli ai quali confidare i suoi segreti e dai quali essere capito, vuole adesione amorosa e convinta, vuole quel tipo di collaboratore che non può non ubbidire con slancio e diligenza, perchè è lui stesso, il Padre, che opera attraverso i suoi figli.

Quando Gesù chiamò i suoi Collaboratori Amici, non intese certo retrocedere dalla sua posizione di Maestro indiscutibile; quando don Bosco invitò i suoi coadiutori a ritenersi come padroni non intese certo rinunciare alle sue caratteristiche di superiore ed è in questo spirito che occorre leggere e interpretare il dettato profetico del Santo Fondatore circa il profilo dei suoi coadiutori.

Non bisogna fermarsi al suono delle parole, bisogna comprendere il linguaggio del cuore; il filologo qui mette sulla cattiva strada, il santo invece, si trova a suo agio e capisce molto bene e sa conciliare la benintesa autonomia richiesta dal particolare tipo di apostolato e la fedele e diligente ubbidienza.

Si tratta anche in questo caso di quelle contrapposizioni oscure e assurde nel linguaggio umano, chiare ed evidenti nel linguaggio cristiano: croce e gioia, morte e vita, ubbidienza e libertà.



IL SALESIANO COADIUTORE COME LAVORATORE

Il lavoro come campo d'apostolato

Il lavoro oggi ha le azioni in forte rialzo. Al momento opportuno tutti intendono passare per lavoratori: le repubbliche si fondano sul lavoro, si parla di conquiste del lavoro come di elementi che cambiano la faccia del mondo.

Un tempo (e ancora oggi in certe zone) le parole lavoro e lavoratore erano tinte di significati declassanti e deteriori; si destinavano al lavoro i meno dotati, i poveretti, i destinati a tirar la carretta; insomma per molti il lavoro era un male necessario, una specie di calamità inevitabile, una strada se non proprio avvilita, certo poco nobilitante, una dura costrizione dalla quale, non appena possibile, occorreva sollevarsi.

Del resto certi grandi soloni dell'antichità sentenziarono che il lavoratore era addirittura un essere senz'anima!

Viene Cristo nel mondo e redime anche il lavoro, anche quello ritenuto umile. La parola servo in bocca al Redentore diviene il modello per chi

governa; chiama i suoi collaboratori e futuri continuatori della sua missione operai.

Gesù, l'unico vero rivoluzionario, il grande amico dell'uomo, pone nella storia dell'umanità semi la cui maturazione richiederà secoli; il lievito farà fermentare la massa, ma ogni cosa ha una evoluzione talvolta lenta, che non può misurarsi col metro umano; i piani divini hanno una loro programmazione e certe scadenze richiedono millenni di lento divenire. I disegni divini hanno una prospettiva il cui punto di fuga veramente è posto nell'infinito.

Il geloso rispetto che il Signore ha della libertà delle sue creature umane; la veridicità e consapevolezza che richiede nell'assenso che queste creature devono alla sua divina maestà, ma soprattutto lo sguardo lungo e tenero di Padre amantissimo, che cerca cuori brucianti d'amore e non automi o rassegnati, tutto questo porta talora a far apparire il tessuto della storia con trame distorte e mal connesse secondo l'uomo, il quale pretende di giudicare il grande edificio del Regno di Dio non conoscendone l'intero progetto.

Oggi lo scandalo più vistoso è l'allontanamento del mondo del lavoro da Dio; la parola lavoro ha molte eccezioni, ma quella che più si addice al nostro caso è quella del significato più corrente, più vicino alla realtà del lavoratore che trasforma la materia o la rende più adatta alle esigenze umane; l'uomo che produce beni materiali, l'uomo che accresce visibilmente questi beni, che procura ricchezza, che domina la materia, che la conforma al-

la sua volontà, questo è oggi soprattutto chiamato lavoratore.

Questo lavoratore che prova un senso di stupore nel quotidiano quasi prodigio della tecnica, questo essere che dà la scintilla del moto a cose inanimate, che con un semplice impulso folgora di luce una città anche lontanissima, che tenta di raggiungere gli astri, che vuol dominare la natura in tutte le sue manifestazioni e penetrarne tutti i segreti.

Ma tra i lavoratori comunemente gli esecutori si attribuiscono in esclusiva l'appellativo derivante dalla parola lavoro e nella loro situazione di dipendenti e di salariati e in forza del loro immenso numero essi costituiscono la massa che è popolo, che è forza, che è umanità attuale.

Quando si parla di conquista del mondo del lavoro si fa riferimento soprattutto a questo particolare tipo di lavoratore.

Don Bosco ha iniziato la sua opera soprattutto per questa categoria di persone.

La formazione della gioventù operaia, la cristianizzazione dei futuri lavoratori, la redenzione del mondo del lavoro: ecco un grande attualissimo ideale salesiano!

È sgorgata soprattutto da questo assillante impegno del Santo della Gioventù, modernamente acclamato come Patrono degli Apprendisti, l'intuizione di speciali apostoli per la gioventù lavoratrice.

Ecco il laico salesiano, il coadiutore.

Lavoratore tra lavoratori; operaio tra operai;

tecnico tra tecnici; apostolo tra anime da guidare al bene.

Sembra strano che tale chiara percezione del Santo dei giovani richieda ancora oggi chiarimenti e propaganda; eppure don Bosco in questo, come in tante altre anticipazioni non fu sempre capito e in molte parti gli stessi salesiani non sempre hanno saputo mantenere il passo seguendo l'ideale del Padre, in modo da suscitare con l'ardente carità tra i lavoratori gli apostoli del lavoro.

La formazione di apostoli del lavoro è impegnativa, delicata, difficile.

Formare degli esperti, degli autentici tecnici, dei veri tecnologi che alla padronanza dell'esecuzione uniscano la competenza teorica, che agli aspetti professionali congiungano una didattica valida e illuminata, che ai compiti di insegnanti colleghino anche l'abilità direzionale e amministrativa e che nello stesso tempo siano religiosi ed apostoli; ottenere tutto questo non è certamente facile.

Ma don Bosco e i suoi successori hanno sempre insistito su questa esigenza della Congregazione Salesiana.

Le esigenze sempre crescenti nella formazione dell'educatore pongono nuovi problemi che si aggiungono a quelli tradizionali, magari non ancora del tutto risolti; perciò è evidente che ci sarà ancora molta strada da percorrere, tuttavia nessuno potrà negare che si sono fatti dei passi notevoli.

La tesaurizzazione delle migliori esperienze, la ricerca di collegamenti e di una migliore ed efficiente regolamentazione dei vari stadi di forma-

zione del personale sono i compiti che ormai si pongono come problemi indilazionabili e che richiedono l'azione concorde di tutti i Salesiani.

Il lavoro come mezzo di sostentamento

È una gran cosa il poter asserire che il proprio sostentamento lo si ricava dal proprio lavoro.

San Paolo ci teneva a dichiarare che non intendeva pesare su altri quanto a procurarsi mezzi di sussistenza, benchè ne avesse il diritto in qualità di apostolo e si procurava il necessario mediante il lavoro manuale. Grandi santi hanno tenuto il lavoro, proprio il lavoro autentico, in gran conto e hanno sottolineato l'aspetto pratico dell'autonomia e dell'autosostentamento.

Certo la Provvidenza pensa a tutto e a tutti, ma nei piani della medesima c'è l'esigenza da parte di ciascuno di cooperare all'azione divina.

Lo stesso Redentore impiegò un tempo decisamente sproporzionato, secondo la prospettiva distorta dell'uomo, proprio nell'esplicazione di un lavoro diretto al sostentamento.

Trent'anni di vita da lavoratore! Questo tema è suscettibile di meraviglioso sviluppo, ma generalmente si sorvola su tale suggestivo insegnamento del Salvatore.

Don Bosco fu un lavoratore formidabile nel senso più pieno; la Provvidenza dispose che conoscesse anche l'esperienza della vita di lavoro negli aspetti più duri, più acri, tali che gli s'imprimeranno nella mente i connotati dell'ansia, dell'avvili-

mento, della durezza, dell'instabilità della situazione del lavoratore povero.

Fu la constatazione della pena, della umiliazione, dello smarrimento di chi va in cerca di un lavoro per sostentarsi, di chi riceve ripulse, di chi è svillaneggiato mentre si guadagna il pane che scavarono nel cuore del Santo dei giovani l'immensa vastità di comprensione per ogni bisogno; da qui l'ansia di aiutare soprattutto i giovani bisognosi; da qui l'esigenza irresistibile di munire i giovani poveri di una qualificazione professionale decorosa e tale da superare il muro dell'indigenza e trovare sistemazione degna e duratura.

Ecco le Scuole professionali; ecco i coadiutori salesiani! Essi saranno gli strumenti della Provvidenza per operare la trasformazione di masse di giovani in autentici lavoratori.

Ovunque i salesiani sono richiesti soprattutto per le Scuole Professionali, per la formazione di nuove leve di lavoratori.

Ora il coadiutore deve vivere questa sua missione attualissima. Deve sentirsi un autentico formatore di lavoratori, lavoratore egli stesso, deve porre buone basi nelle giovani menti.

Non soltanto gli aspetti tecnici devono essere oggetto di insegnamento, ma l'atteggiamento verso il lavoro, il modo di superare il senso di monotonia, la pratica della costanza, della fedeltà al lavoro, della devozione verso il lavoro.

Se il salesiano coadiutore non ha tempra di lavoratore, se non è un trascinatore nella fatica che cosa copieranno i giovani?

Il coadiutore ideale è sempre pronto all'esecuzione di ogni mansione se la necessità o la convenienza lo richiedono.

Passare dall'ufficio tecnico, dall'aula, alle operazioni di scaricare o caricare un camion, eseguire commissioni, sostituire gli assenti, tamponare un inconveniente proprio come chi, lavorando nel suo, sa che tutto è in funzione della propria vita.

Il salesiano autentico ama la fatica, non la evita, si comporta come un povero che ogni giorno ricomincia da capo per guadagnarsi il pane. Si alza di buon mattino per andare presto al lavoro; non si concede lunghe ferie, non perde tempo, economizza, confida che la Provvidenza non gli farà mancare il lavoro e considera il lavoro come un prezioso dono di Dio.

Il lavoro come mezzo di elevazione

Ma il lavoro non è soltanto fatica o pena; è anche liberazione ed elevazione.

Nel lavoro cristianamente inteso c'è gioia, pace, distensione; le stesse inevitabili preoccupazioni riempiono la giornata non come croci o spine, ma come traguardi che una volta superati lasciano la coscienza serena e soddisfatta.

Il lavoro si pone anche come continuo perfezionamento, come affinamento professionale e umano.

Soprattutto nell'ambiente scolastico è addirittura doveroso puntare verso un costante migliora-

mento verso l'aggiornamento nel grado più alto possibile.

In questo caso l'ambizione è legittima, si può desiderare di toccare possibilmente le vette della professionalità.

Se fosse possibile occorrerebbe porsi all'avanguardia del progresso e contribuire all'avanzamento tecnico della propria professione.

In questo argomento tutte le mete possono essere ambite e anche i traguardi professionali più ardui possono essere desiderabili, naturalmente tenendo conto delle concrete possibilità e delle reali situazioni del proprio campo di lavoro e dei propri doveri.

RICERCA E FORMAZIONE DI VOCAZIONI DI SALESIANI COADIUTORI

« *Ho bisogno di voi...* »

L'appello pressante di don Bosco è attuale anche oggi.

Si è fatta più chiara l'esigenza di questo tipo di vocazione religiosa.

La lenta evoluzione del profilo del coadiutore salesiano, nell'ambito della Congregazione, oggi pare si acceleri e quasi s'impone una delineazione più accentuata, più certa, più suggestiva.

Ai giovani moderni è possibile proporre anche questo ideale di vita.

Occorre trovare il linguaggio adatto, bisogna predisporre strumenti più idonei; è necessario studiare una prassi meglio definita per la ricerca e la formazione di coadiutori salesiani.

Se si lancia la rete nel nome del Signore e col cuore di don Bosco le vocazioni verranno.

Gli animatori di operai evangelici devono intanto piegare le ginocchia e chiedere al Padrone della messe di mandare operai.

Se c'è un'opera divina per eccellenza questa è

soprattutto la nascita, lo sviluppo, il consolidamento e la perseveranza delle vocazioni.

Il Regno di Dio si attua, nel piano della Provvidenza mediante gli operai della vigna.

Gli sgobboni del buon Dio, il sale della terra, la luce del mondo... chi li trarrà dalla massa umana se non il Padrone della vigna?

Se non si rinnova il Discorso della Montagna, se non si fa brillare davanti ai giovani cuori generosi l'ideale delle beatitudini evangeliche come potrà attuarsi il miracolo di chi lascia tutto, dimentica ciò che è terreno per ascoltare la parola fascinosa e travolgente del Signore?

Il problema delle vocazioni non è soltanto questione di reclutamento di mano d'opera, non è operazione di massa; non si può industrializzare la raccolta di vocazioni; soprattutto non c'è calore senza fuoco; non c'è splendore senza luce; non c'è entusiasmo senza ideale.

Ai giovani occorre far vivere il clima bruciante del Cuore di Cristo; occorre chiarire la politica del Regno di Dio; spalancare le prospettive della intensa vita di grazia, delineare i confini vasti dell'apostolato.

Bisogna fare in modo che gli ideali umani si ridimensionino agli occhi del giovane; davanti alle vette della vita religiosa coerentemente vissuta le delizie del mondo devono divenire fastidiosi miraggi, gli amori terreni devono apparire come sabbie mobili, come fanghiglia iridescente.

Al bivio della vita il giovane deve poter sentire

l'attrattiva della via stretta, scoscesa, irta di spine portante al Calvario, alla Croce, al « sì ».

Certamente i motivi umani non si devono escludere del tutto, ma non possono essere i preponderanti o gli unici.

Occorre puntare su solide basi altrimenti l'edificio crollerà.

Una vita di volontariato non può erigersi su velleità, su entusiasmi fatui, su prospettive deludenti.

Gli imboscanti, gli opportunisti, i posapiano, i filoni, gli avventurieri, i pessimisti, i carrieristi, i calcolatori, gli infingardi quando annusano odor di tempesta o ritengono che sia venuto il momento di tagliar la corda lasceranno l'aratro.

Del resto il vecchio Adamo è latente in tutti; ognuno può toccare il fondo di ogni viltà se la mano di Dio non lo sostiene.

L'edificazione dell'uomo nuovo è opera di Dio e non c'è da farsi illusioni; o cooperare con la grazia di Dio o attendersi clamorosi fallimenti.

I nuovi virgulti, perciò, devono essere piantati su buon terreno, assistiti dall'amore materno della Vergine, nutriti col Cibo Eucaristico e temprati al calore della carità cristiana e della vita di sacrificio, mentre si inseriscono gradualmente nella migliore prassi dell'apostolato salesiano.

I periodi di formazione: L'Aspirantato

L'Aspirantato è il primo ciclo ufficiale dell'inserimento nella prova della vita religiosa. Ma già

su questo punto occorre distinguere. Come è arrivato il giovane a chiedere di intraprendere la via dell'apostolato salesiano come coadiutore?

Non c'è pericolo di chiamare aspiranti coloro che non sanno nemmeno che cosa sia vita salesiana?

Certo anche su questo punto può valere l'analogia con la prassi con la quale la Chiesa inizia il dialogo addirittura col neonato mediante i suoi rappresentanti adulti.

« Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?... Rinuncia... Prometti... ».

Sembra un colloquio assurdo, ma la Chiesa intende parlare con chi si prenderà cura del battezzando; affida questa nuova fiammella vitale a vite che si suppone già ardenti di carità, capaci di alimentare, formare, maturare la nuova vita cristiana che nasce alla luce di Dio.

Anche nel caso di una vocazione all'apostolato, se si tratta di un adolescente, che per certi aspetti è ritenuto idoneo, essendo vissuto in ambiente cristiano, avendo manifestato talune inclinazioni verso il bene, avendo dato prova di certe attitudini e di possibilità di buon orientamento, l'analogia col battezzando è in qualche modo calzante.

Occorre chi si prenda cura della giovane vita, occorrono esperti di vita apostolica, anime vibranti di amor di Dio, cuori ardenti per il bene, delicatissimi, menti dotate di idee chiare, conoscitori profondi degli ideali da spiegare e far sperimentare ai candidati all'apostolato; occorre che si arrivi ad una scelta da parte del giovane, ad una

adesione volontaria, che deve svilupparsi in entusiasmo, in volontà decisa, tenace, impegnata.

È illusione reclutare nominativi, stendere elenchi, proclamare statistiche.

Bisogna, invece, fare in modo che l'adolescente affini il proprio udito spiritualmente e oda la chiamata del Maestro « ... Vieni, seguimi »; bisogna che l'aspirante coadiutore salesiano riesca a capire il significato dell'accorato appello dell'Apostolo della Gioventù « ... Ho bisogno di voi ».

È un dialogo celeste; è un'intesa spirituale; è un affare di anime; è una questione di Regno di Dio.

Chi crede che si tratti di un mercanteggiamento di cose terrene, chi mette in risalto motivi umani, chi crede di suonar grancasse o di far clamori da baraccone o accendere luci fatue e miraggi avrà delle grandi delusioni.

Chi suppone che si tratti di reclutare poveraglia, di nutrirla per un certo tempo e poi dare una medaglia o un patentino di appartenenza ad una collettività ha sbagliato strada.

Senza ideali chiari, capiti, condivisi e sostenuti, senza adesione spontanea ed entusiastica, senza il « sì » generoso, consapevole, vibrante dell'anima non c'è terreno adatto, non ci sono buone fondamenta, non c'è speranza di erezione di solido edificio.

Ma c'è anche l'aspirante adulto. In questo caso l'analogia col battezzando calza meno; l'adulto è consapevole, ha già elementi di scelta, ha facoltà di percezione, adesione e decisione.

Il dialogo qui è più agevole; l'incontro è più concreto, più esplicito, meno aleatorio.

L'adulto sa cosa offre, sa cosa lascia; è egli che si offre, nessuno lo spinge o trascina, sa di volere, sceglie da sè, senza procura, non è inquadrato, non segue la corrente di massa, non ha bisogno di retorica; viene dalla società alla quale intende dedicarsi nel futuro apostolato, lascia la vanità dopo averla sfiorata, va incontro al Cristo dopo lunga ricerca, ha preso la decisione per convinzioni lentamente maturate; c'è l'entusiasmo di chi si libera, di chi sale, di chi sceglie.

Ha scoperto il tesoro nascosto e se ne vuole arricchire; ha sperimentato che il luccichio del mondo è vano e deludente.

Alle tre tentazioni classiche del demonio ha risposto con le parole di Gesù ed ora anela alla compagnia degli Angeli.

Nella tradizione salesiana le vocazioni degli adulti sono tenute in gran conto e sarebbe bello continuare e potenziare questa valida esperienza.

In ogni caso, il problema dell'Aspirantato è collegato con l'altro urgente problema degli « Animatori » specialisti di vocazioni.

Il Noviziato

Dopo l'aspirantato il Noviziato. Su questo punto la Congregazione, seguendo le direttive della Chiesa, ha ormai una certa prassi.

Ma certamente si possono ancora fare progres-

si nel senso della chiarificazione della vocazione del laico salesiano.

Tante volte i Maestri di Noviziato sono degli orecchianti su questo argomento e improvvisano dottrine e prassi anche non del tutto sintonizzate con l'autentico pensiero del Santo Fondatore.

Una caratteristica della nostra Congregazione è l'ampio potere discrezionale che in pratica presiede a talune anche importanti questioni: ne derivano talvolta contrasti stridenti e mentalità idealmente contrapposte.

Se si registrassero delle interviste sull'argomento della vocazione del salesiano coadiutore e si raccogliessero pareri, soprattutto non ufficiali, di molti confratelli ecclesiastici, se ne sentirebbero di belle.

Con la più autentica buona volontà si coltivano e sostengono tesi che sono qualche volta agli antipodi con lo spirito genuinamente salesiano.

Naturalmente quando un salesiano è investito di responsabilità non muta le sue idee e i suoi convincimenti con la facilità con cui si depone il cappello in sala d'attesa, ed allora si hanno le situazioni più singolari.

Nel caso del noviziato c'è da invocare la Provvidenza che mandi Maestri aggiornati anche sull'argomento del laicato salesiano.

Certo non mancano le eccezioni e sono quelle che hanno fruttato positivamente per la Congregazione in passato e nel presente.

L'unità del Noviziato per chierici e coadiutori è certamente un aspetto positivo, ma c'è da fare

di più e di meglio circa la chiarificazione e la prima formazione in vista dell'apostolato specifico del coadiutore salesiano.

Le buone basi in ordine alla vita religiosa in generale sarebbe opportuno estenderle anche agli aspetti particolari del tipo di vocazione che il novizio ha cominciato a seguire.

Ma il noviziato è un periodo talmente speciale per cui le principali preoccupazioni dei responsabili si concentrano su aspetti ritenuti più impegnativi in ordine all'istradamento degli iscritti nello stato religioso considerato nel suo contenuto più generale, perciò i riferimenti alle condizioni future di vita religiosa applicata alla realtà concreta dell'apostolato specifico si ritiene che saranno trattati negli ulteriori periodi formativi e ci si persuade che questo è compito dei responsabili preposti agli stadi successivi di formazione per i quali il futuro professo dovrà passare.

Pertanto, perdurando questa mentalità, non c'è che riferirsi ai periodi seguenti di formazione del salesiano coadiutore.

Il periodo del cosiddetto perfezionamento

La Congregazione Salesiana arrivata a questo argomento ha veramente da cominciare a studiare il problema quasi dall'inizio.

Nonostante solenni affermazioni di Capitoli Generali, un certo diletterantismo presiede a questo delicatissimo periodo di formazione del salesiano coa-

diutore e non è certo con le improvvisazioni e le sperimentazioni slegate che si potrà risolvere la situazione.

La Congregazione Salesiana deve studiare in modo organico e responsabile questo punto basilare per la sopravvivenza del tipo di vocazione del coadiutore salesiano, se si vuol passare dal periodo primordiale a quello effettivo di sviluppo e di consapevolezza.

Idee contraddittorie si constatano ogni giorno circa il curriculum degli studi, il metodo formativo, il profilo professionale, la gradualità dei traguardi da preordinare, l'orientamento effettivo circa le concrete responsabilità che attendono il futuro salesiano.

Spesso una certa atmosfera d'euforia, uno spreco di denominazioni non rispondenti alla realtà, una incerta percezione dei fini da raggiungere determinano un clima d'incertezza e di equivoco che mal si conciliano con un ciclo di vita che dovrebbe essere chiaramente proteso al raggiungimento di scopi ben definiti e che dovrebbe incidere decisamente sulla fisionomia salesiana del nuovo confratello.

Non basta in questo delicato argomento l'opinione staccata di singoli; occorre che si pronunci e si impegni la Congregazione e siano dettate norme sapienti, frutto di riflessioni esatte e di esperienze realmente vissute.

Certo non mancano casi e particolari situazioni pienamente validi e degni di essere incorporati nella prassi generale, ma manca il coordinamento

di situazioni positive, tale da costituire una prassi che si possa ritenere autenticamente e generalmente diffusa.

La realtà dell'apostolato salesiano richiede coadiutori convinti degli ideali cristiani su cui modellare la gioventù, dei motivi di fondo per cui la Congregazione Salesiana è chiamata ad operare nell'ambito della società moderna.

L'affinamento delle qualità umane, la pratica dell'autentico cristianesimo, la sensibilizzazione circa il particolare stile salesiano col quale inserirsi nel futuro lavoro, la sperimentazione degli aspetti più impegnativi della migliore prassi salesiana, l'autentica formazione professionale con il corrispondente curriculum di studi seriamente rispettato sono gli argomenti più rilevanti che dovrebbero trovar conveniente assetto in questo periodo di formazione che in sostanza, nella situazione attuale, è il principale periodo formativo del coadiutore salesiano.

Il tirocinio e vita Salesiana

Altro argomento che attende sistemazione è il periodo nel quale il salesiano coadiutore è inserito nella pratica della vita salesiana.

Il Superiore locale è caricato di responsabilità a questo riguardo, ma la Congregazione, purtroppo, non si cura più, in modo esplicito e globale del giovane salesiano.

Se si fa un parallelo con i corrispondenti confratelli ecclesiastici certamente la prassi auspicata da

don Rinaldi è ancora un pio desiderio contenuto in qualche documento ufficiale della Congregazione, ma praticamente inesistente nella realtà.

Si punta troppo sull'autodidattismo, sull'iniziativa dei singoli, sul caso.

Spesso il giovane salesiano si trova improvvisamente con tali mansioni per cui si convince di essere quel che non è; conseguentemente, spesso, si comporta in modo sconcertante.

Dirigenti improvvisati, cattedre sproporzionate, impegni professionali da capogiro, situazioni contraddittorie, scarsissimo aiuto di consigli competenti; in pratica più che tirocinio spesso si ha il periodo dell'isolamento; ne deriva non raramente una prospettiva distorta e fuorviante.

Anche in questo argomento non mancano i casi positivi, ma occorre, purtroppo, constatare che la Congregazione su questo punto non può certo dichiararsi soddisfatta. Occorre rimboccarsi le maniche, lavorare, studiare, decidere.

Il salesiano coadiutore in atto

Ad un certo punto il coadiutore entra nella autentica professionalità salesiana globalmente intesa.

L'ideale sognato e voluto è divenuto realtà.

Tutto è autentico, ora! Il dovere quotidiano, i giovani, la vita religiosa, tutto.

Nonostante i cicli precedenti di formazione questo è il periodo della vera presa di coscienza della

propria situazione, dei propri vincoli, della propria vita.

È questo il punto della vera partenza, dell'assodamento, dell'offerta definitiva.

L'età più matura, il contatto con la realtà più genuino, l'esperienza veramente sofferta.

Il colloquio ormai ha sempre meno intermediari; avviene direttamente tra il Religioso e il buon Dio.

Ogni giorno deve ricominciare quel colloquio; deve affinarsi e progredire.

Puntelli umani, tergiversazioni, attenuazioni non servono.

Occorre rifarsi al Vangelo: alla porta stretta, alla via impervia, alla salita del Calvario.

Il salesiano coadiutore deve ispirarsi in qualche modo all'azione del Battista. Egli può preparare la strada al Sacerdote; e deve prepararla con lo spirito di distacco e di ansia col quale Giovanni preparò la strada a Colui che doveva venire.

Tutto il resto deve essere subordinato all'idea fondamentale del Regno di Dio che attende gli sia aperto il varco nei cuori umani.

Questa è del resto, l'essenza dell'azione della Chiesa e di ogni azione apostolica che alla Chiesa si ispira.

In questo don Bosco ha chiesto e chiede di essere aiutato.

Coadiuvarlo, operare per l'avvento del Regno di Dio nelle Anime. L'azione del coadiutore salesiano si spiega soltanto entro questa prospettiva; tutto il resto è strumento, è accessorio.

Nel quadro dell'apostolato ogni azione assume colore e valore; l'entusiasmo sgorga spontaneo, sereno e perenne; le soluzioni alle più disparate questioni trovano il loro punto di appoggio e di convergenza; il superamento delle inevitabili difficoltà è possibile e agevolato.

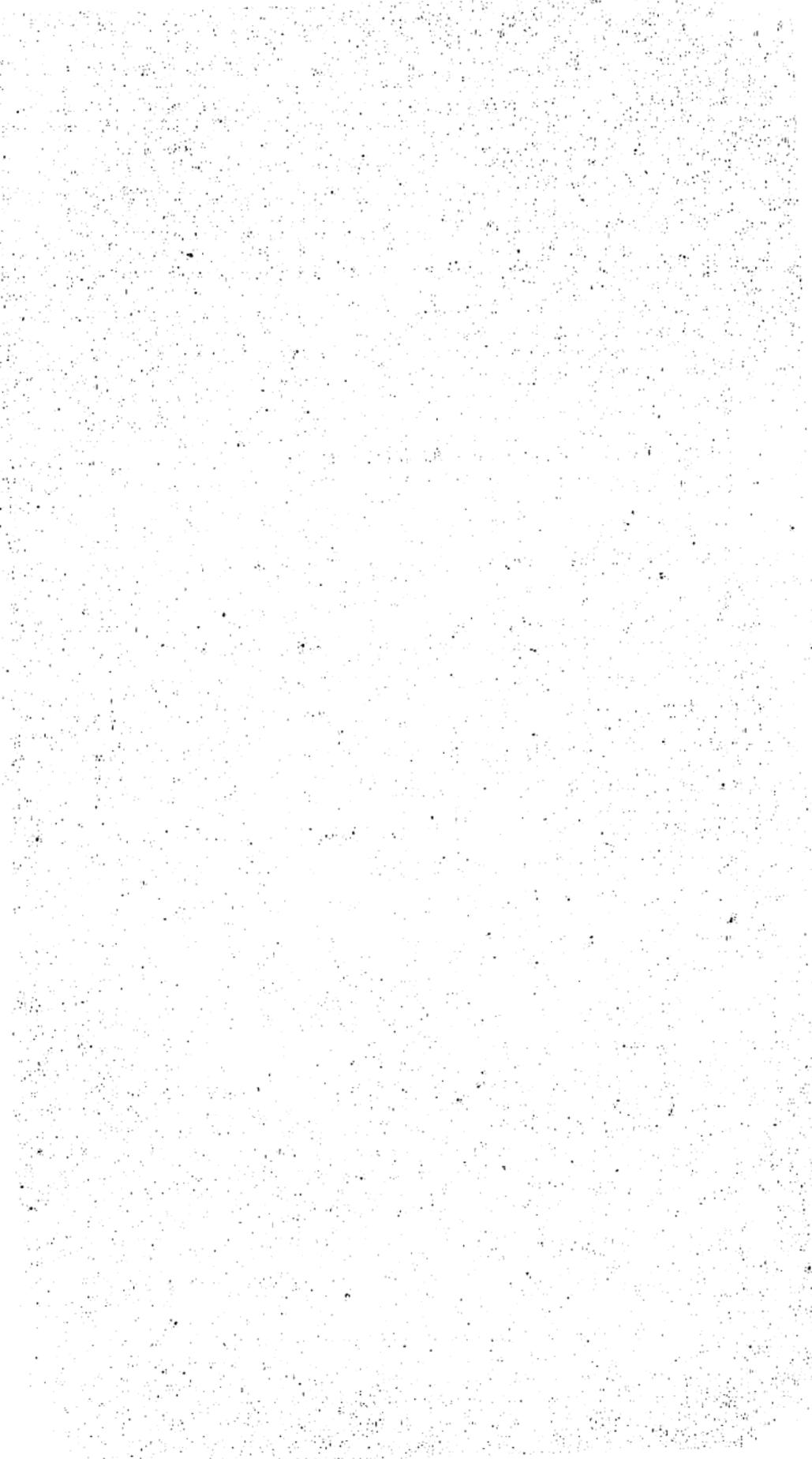
Col tempo le parole di don Bosco saranno meglio comprese e i suoi desideri meglio attuati.

Siamo ancora all'inizio. Un secolo nella vita delle grandi Congregazioni serve per prendere bene la mira!

Il clima determinato dal Concilio Vaticano II è il clima ideale anche per l'apostolato del laico salesiano.

Basterà che la Congregazione Salesiana assuma piena consapevolezza della propria funzione nella Santa Chiesa e, per quanto concerne il proprio laicato, rinnovando ed adeguando ciò che occorre, realizzi compiutamente ed estenda quella tipica vocazione d'apostolo che è il salesiano coadiutore.

La celebrazione del Capitolo Generale XIX della Società Salesiana e le attuazioni inerenti, porgono l'occasione più opportuna!



PERSEVERARE!

Le defezioni

Di tanto in tanto giungono tristi notizie di salesiani che ritornano al mondo; tra queste, soprattutto alcune, ci riempiono di stupore, di pena, di scoramento.

Talora sembra che crolli un edificio intero, tanta era la sicurezza che in cuor nostro riponevamo per la perseveranza di quel fratello smarrito. Forse si trattava di un mirabile esempio che trascinò noi stessi alla causa di Dio, che ci aiutò a superare momenti difficili...

Lo scopo di queste riflessioni non è quello di formulare giudizi: quei fratelli erano e sono sotto lo sguardo di Dio e a Dio solo spetta giudicare. Dar di piglio alle pietre per lapidare è di gusto farisaico ed è forse cecità maggiore di quella che si vorrebbe attribuire al povero fratello sbandato.

La riflessione vuole avere lo scopo di un esame di coscienza: si tratta di riassetare concetti, di ridimensionare situazioni, di illuminare aspetti, di rinverdire propositi connessi con la perseveranza

nel solco consigliatoci da Dio e da noi liberamente accettato.

Che cosa sono le defezioni?

Stancarsi di dire di sì, ritrarre la mano dall'aratro, perdere di vista la vetta, sedersi sul ciglio della strada... ma soprattutto è affievolimento dell'amore generoso!

La vocazione è un olocausto che brucia nella fiamma viva: smorza la fiamma prima che l'olocausto sia compiuto e ti troverai davanti a un ibridismo, a un gesto compiuto a metà, a un abbozzo inintelligibile.

Dare e poi riprendere, iniziare e poi desistere, promettere e poi ritirarsi: la porta stretta, la strada incomoda, le spine, le lacrime... vennero a noia; si smarrì il senso del loro valore, della loro necessità. Si smorzò il gusto della pace religiosa, della lietezza nella donazione senza compromessi; mentre il basso calcolo, l'illusione di miraggi, il rimpianto di aver donato troppo fecero capolino, poi fecero breccia e poi travolsero ogni cosa.

Eppure quelle anime conobbero i momenti di intimità con Dio, gustarono il Tabor, constatarono mille volte di aver approdato nel regno della pace, delle delizie dello spirito.

I tre grandi consigli evangelici: sganciarsi dagli impacci della ricchezza, rinunciare a vincoli terreni, abdicare alla volontà propria per quella di Dio... furono prima meditati e poi professati. Iniziarono il cammino con la gioia più intensa e ogni giorno Dio rinnovava la loro giovinezza.

Era un lungo cammino, il traguardo era molto

distante, ma la posta messa in palio brillava nella mente e nel cuore dei nuovi atleti. Era una vera gara, una vera lotta: certamente non potevano mancare le fatiche, come non mancavano le tappe per riprendere lena, per riassetarsi e rimettersi in cammino. Ogni giorno donarsi, ogni giorno ricominciare...

Fu a questo punto che venne meno la generosità; si affievolì lo slancio, si calcolò alla maniera umana, poi si cercarono i pretesti, si rallentò la marcia, si smantellarono le difese, si aprì la breccia e poi fu il crollo!

Si cominciò dal poco: non si voleva il baratro ma soltanto un compromesso, si sgusciò dall'osservanza, si desistette dalla pratica delle cosiddette minuzie e pian piano, a base di compromessi e concessioni, si giunse là ove forse non si pensava di arrivare.

La volontà divenuta fiacca, sempre più fiacca, si volse verso un ridimensionamento basato su misure diverse da quelle accettate con entusiasmo all'aurora nella vita religiosa.

Forse ci fu l'illusione della possibilità di una vita metà religiosa e metà secolare; ma le mezze misure non reggono e l'ideale religioso impone l'esclusiva dedizione, senza compromessi.

Lo sbandamento altrui è a noi di monito salutare. Ogni giorno ridestiamo il nostro proposito e soprattutto mettiamo ogni nostra speranza nell'aiuto di Dio.

Quando affioriranno alla fantasia miraggi, pretesti, presunte giustificazioni, guardiamo a Colui

che ci invitò a perdere la nostra vita per ritrovarla, Colui che ci invitò a lasciare che i morti seppelliscano i loro morti, Colui che un giorno ci fece capire il senso della parabola del tesoro nascosto nel campo e per il quale conviene abbandonare tutto.

Lasciamoci permeare dalla bellezza e dalle delizie della vita religiosa gioiosamente vissuta.

I fratelli sbandati, in sostanza, sono andati a elemosinare un po' di amore terreno; ma noi, purchè lo vogliamo, possiamo vivere nel più irresistibile degli amori, fino a esserne consumati.

Certamente Dio lascia anche in questo campo che ognuno sia l'arbitro della propria vita, perchè all'amore non si comanda, ma Sant'Agostino scrive nelle sue « Confessioni »: « Guai all'anima presuntuosa che sperò di trovar di meglio allontanandosi da Te: Essa ha un bel voltarsi e rivoltarsi su la schiena, sul fianco, sul ventre: da per tutto trova duro, solo in Te è il riposo! ».

Un pizzico di santa follia

La perseveranza sarà più agevole se si terrà costantemente presente la posizione antitetica rispetto al mondo, che spesso considera i consacrati a Dio come fuori dal senso comune.

Infatti ci vuole, per così dire, un pizzico di santa follia! Che cos'è la follia? V'è un'accezione con la quale si dà a quel vocabolo un significato di « diverso dal normale », di « inconsueto »; ma non di un inconsueto in conflitto con la ragione, bensì

di singolari situazioni perfettamente ragionevoli, ma tali da destare stupore, forse perchè troppo secondo ragione, per situazioni che si direbbero ultraragionevoli.

Vi sono nel Vangelo frasi che, secondo la logica del mondo, sono autentiche follie. Il mondo elogia l'opulenza, lo sfarzo; il Vangelo sta per la rinuncia, per la povertà; il mondo ostenta l'io e il Vangelo elogia il nascondimento; il mondo cerca il godimento, il successo, la boria, l'ubriacatura dei sensi; il Vangelo insegna il rovescio di coteste cose.

Il ragionare secondo il Vangelo è uno sragionare secondo il mondo. La saggezza evangelica è follia secondo la logica mondana.

Due situazioni irriducibili, due punti di vista divaricati, due orizzonti diversi, due domini opposti, due forze che non s'incontrano, ma spesso si scontrano: Vangelo e mondo.

La lotta tra questi due domini costituisce la vera trama della storia umana.

Scrisse Sant'Agostino: « Due amori hanno fatto due città: l'amore di se stessi fino al disprezzo di Dio, la città terrestre; l'amore di Dio fino al disprezzo di se stessi, la città celeste ».

Noi siamo immersi in questa storia, siamo attori di quella lotta anche se forse non sempre consapevoli.

Quando vigiliamo contro noi stessi e ci inibiamo talune soddisfazioni e manteniamo una condotta conforme alle leggi e ai consigli divini noi scriviamo un capitolo di quella lotta, un capitolo

di vittoria; ci schieriamo in un ordinamento in perpetuo conflitto con la parte avversa.

Lo stato religioso è il più coerente secondo Dio, ma è il più strano secondo il mondo.

Soprattutto la vocazione del salesiano coadiutore è una vocazione da equilibrista: stare nel mondo senza essere del mondo; abito da secolare e animo da cenobio.

La gente rimane sorpresa, disorientata davanti a questo enigma; a questo essere e non sembrare; a questa sorta di mimetismo suggestivo.

Ma (e questo è il punto cruciale) la vita religiosa va vissuta integralmente, coerentemente. È la coerenza con gli impegni assunti e riconfermati che dà alla condotta quel contenuto che il mondo crede follia.

Fare sul serio. Vivere coerentemente conforme ai propri doveri talora gravi e aspri, spesso monotoni; marciare quando tutto sembrerebbe invitare a indugiare, a retrocedere, a rinunciare alla forte e dolce follia della croce religiosa.

Pregare per la perseveranza è un chiedere aiuto per continuare a salire per l'erta del Calvario, a entrare per la porta stretta, a procedere per la via spinosa. Tutto questo per il mondo è follia.

Occorre, perciò, disintossicarsi dai fumi mondani e abbracciare totalmente, incondizionatamente la propria strada, lasciando che altri tentenni il capo. Se per il mondo la coerenza alla vita religiosa è follia, ben venga un pizzico di santa follia.

È questione di punti di vista. Ci sono infatti tre modi fondamentali di vedere. C'è la vista pura-

mente materiale, sensitiva: quella degli occhi della carne. C'è la vista della logica, della ragione; è l'io che indaga, giudica e sceglie. C'è infine l'occhio della Fede che scruta ben altri orizzonti e attinge a ben altre fonti.

Ai tre modi di vedere corrispondono altrettanti modi di vivere: secondo i sensi, secondo ragione, conforme alla fede.

Vivere di fede. Se questa frase si traduce senza sottintesi e tergiversazioni in norma di vita si avrà l'uomo secondo il cuore di Dio, segno di contraddizione agli occhi mondani, pegno di feconda vitalità per la città di Dio.

Perchè non vivremo anche noi un pizzico di quella santa follia? Perchè non ambiremo conquistare la vittoria, l'unica vittoria che merita di essere conquistata: la santità?

Per noi santità significa coerenza con gli impegni liberamente assunti. Lasciamo che il mondo pensi quel che vuole. Noi andremo controcorrente. All'egoismo contrapporremo la carità, che non è sentimentalismo, ma fuoco spirituale che alimenta ogni giorno, ogni ora la vita del cristiano. Per noi non saranno parole vuote la comunione dei santi, il corpo mistico; saranno invece vivente realtà. Mentre il mondo dice di aspirare a una piatta e utopistica vita comunitaria, noi vivremo la realtà della meravigliosa solidarietà del tralcio e della vite.

La nostra Regola ci dice che il vincolo della carità deve legare i Salesiani in modo che formino un cuor solo e un'anima sola.

« In questo conosceranno se siete miei disce-

poli: se vi amerete l'un l'altro come io vi ho amato ».

Se ci lasceremo avvincere dall'irresistibile stimolo della coerenza con la fede e con la vocazione impareremo a valutare meglio il nostro campo d'azione.

La coerenza con la fede ci insegnerà ad accostarci all'anima giovanile non soltanto col rispetto che già i pagani ritenerono doveroso, ma con cristiana trepidazione; ci appresteremo alla correzione dei difetti con quella premura delicata con cui il giardiniere distacca un petalo appassito da una rosa viva. Indugeremo ad assistere, a raccomandare, a vigilare, a impedire, a prevenire.

La coerenza ci troverà agili ad ogni nostro dovere, costanti in ogni nostro proposito, guardinghi nella scelta dei mezzi d'azione, sereni, soddisfatti; ci darà il sapore dell'aria di casa; smorzerà certe velleità, stimolerà alla perseveranza.

La coerenza con gli obblighi liberamente assunti ci ricorderà ogni giorno i patti stipulati con Dio nelle mani del Superiore, suo rappresentante. Ci preserverà dallo scivolare nel modo di pensare e di agire di quel figlio di cui parla la parabola, che si presentò al proprio padre con assurde richieste di presunte spettanze.

« Dammi quel che mi spetta! ».

Non dice forse così quel religioso che pretende di far uso della libertà di cui ha fatto dono? che ricerca comodità; che, sbirciando nel mondo, presume di poter attingere anche a quella fonte?

che cerca di distogliersi dal giogo dell'osservanza?

« Dammi quel che mi spetta! ».

Ci può essere incoerenza maggiore di quella di riprendere con una mano ciò che si è donato con l'altra?

Miraggi mondani, insofferenza di disciplina, languore spirituale, intossicazioni d'ogni sorta possono sconvolgere la mente e il cuore del religioso e condurlo a vere follie.

Alla follia vera dell'incoerenza occorre contrapporre la santa follia della coerenza, quella che il mondo non sa capire.

Non è forse riguardo a questi argomenti che il Vangelo parla di necessità di odiare sè stessi e i propri parenti; di perdere la propria vita per ritrovarla?

Il mondo si sorprende e scandalizza davanti a queste espressioni evangeliche e scandisce i suoi anatemi contro coloro che si accingono a riprodurle nella propria vita.

I religiosi sono gli scomunicati dal mondo; e questo forma il loro vanto e la loro allegrezza.

Noi vogliamo e possiamo credere nel Vangelo con la semplicità del fanciullo e condurre una vita tutta dedicata al regno di Dio con la specializzazione del laicato salesiano.

La vocazione del salesiano coadiutore, però, è una vocazione posta sul filo del rasoio; basta una piccola disattenzione; basta volgere lo sguardo fuor di posto; basta una scrollatina e l'equilibrio è perduto.

Non basta emettere i voti e professarsi sale-

siani. Non serve dire: « Siamo progenie di santi; noi abbiamo per padre don Bosco ». Anche il Vangelo parla di alcuni che dicevano: « Noi abbiamo per padre Abramo », ma non ne erano degni.

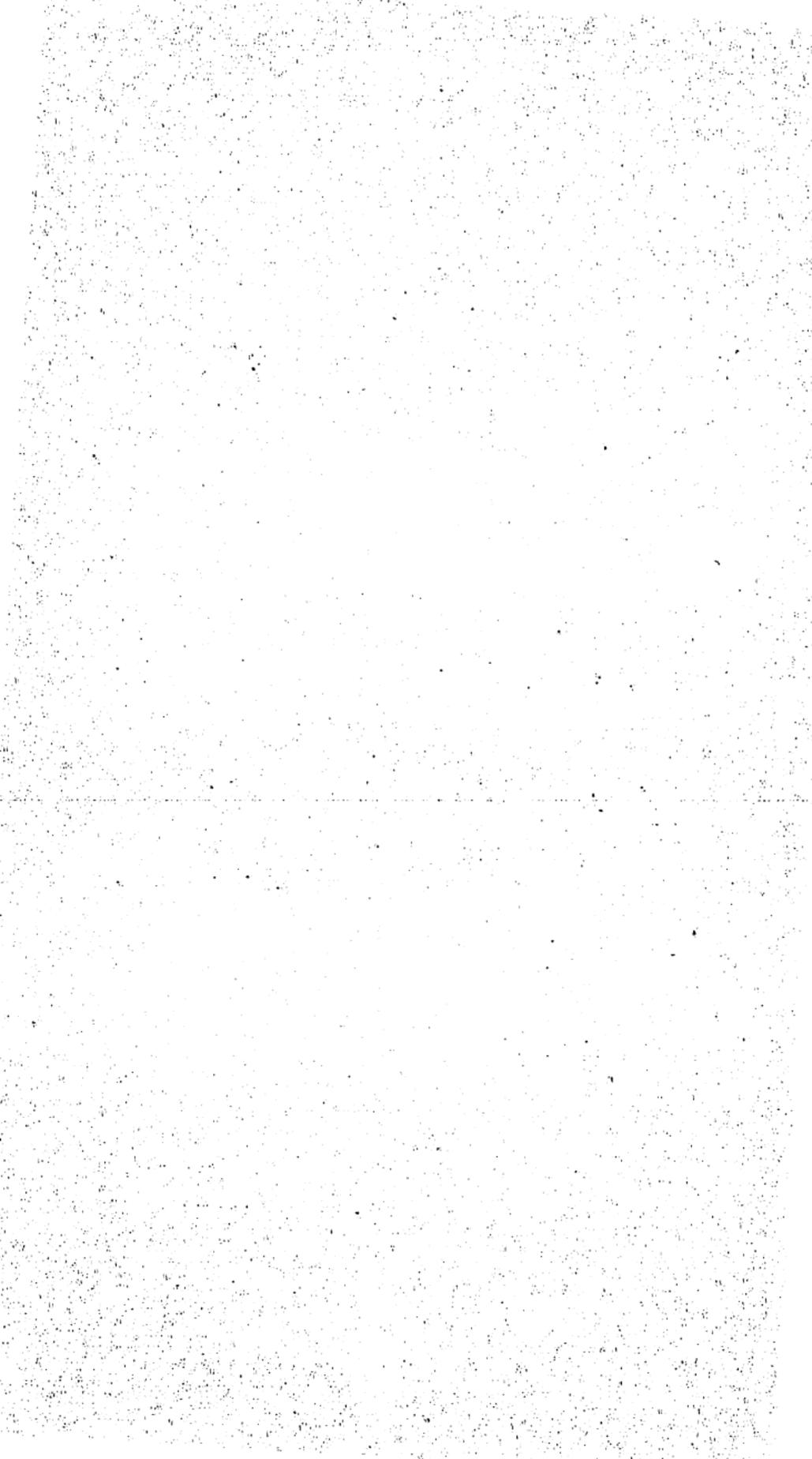
Dio voglia che ciascuno di noi si renda degno della grazia della perseveranza.

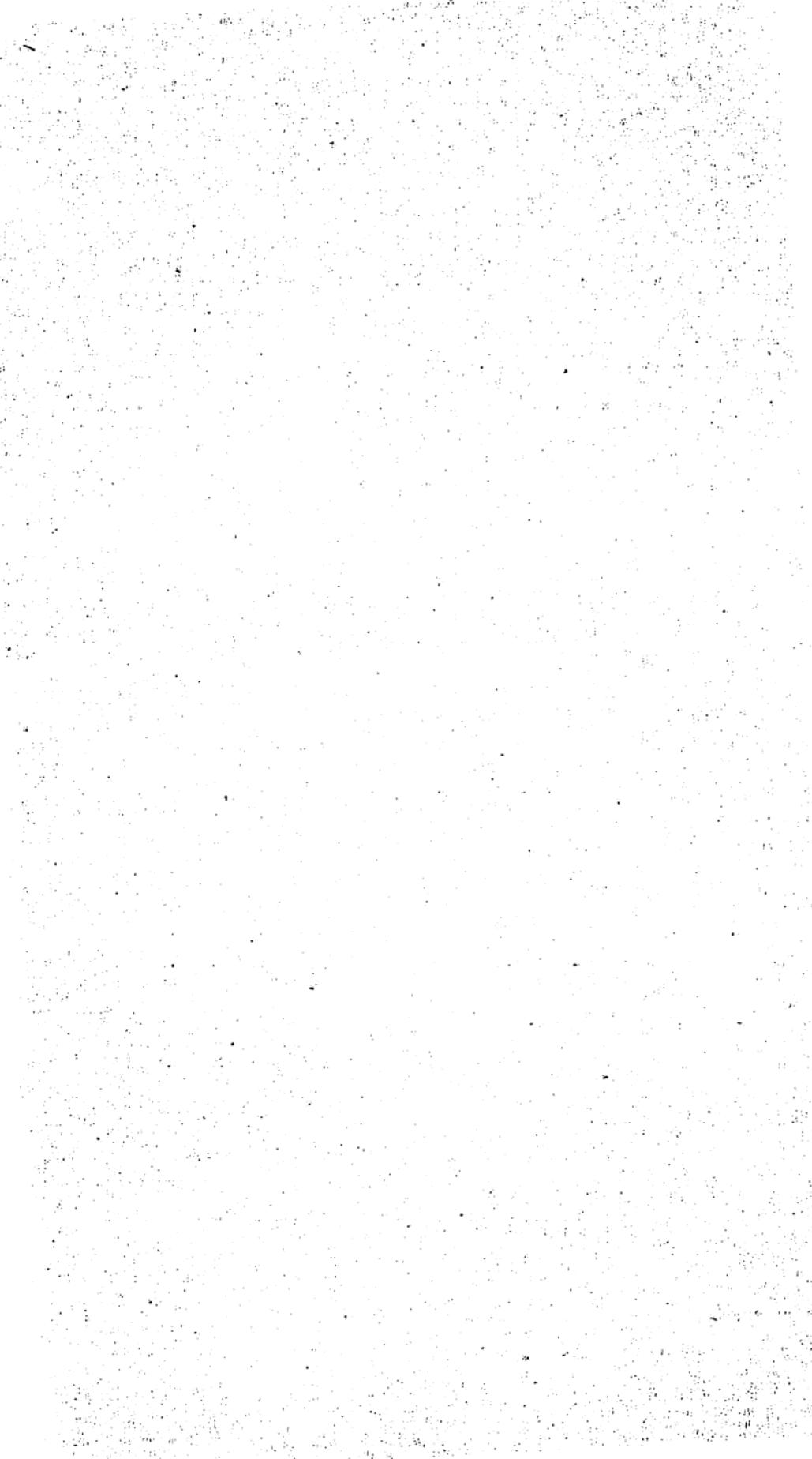
Perchè ciò avvenga occorre quel pizzico di santa follia che si chiama « coerenza ».

INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Lettera di presentazione</i>	5
<i>Premessa</i>	7
<i>Il coadiutore salesiano</i>	9
Il fondamento della vocazione del coadiutore salesiano	13
<i>Alcune tipiche caratteristiche della vita del coadiutore salesiano</i>	17
Ottimismo	17
Adattabilità	19
Solidarietà	21
Distacco	23
Competenza e aggiornamento professionale	26
Generosità	29
<i>Il laico salesiano come educatore</i>	33
Ragione	34
Religione	37
Amorevolezza	43
<i>Il salesiano coadiutore come Religioso</i>	47
Il voto di povertà	47
Il voto di castità	51
Il voto di ubbidienza	54
<i>Il salesiano coadiutore come lavoratore</i>	59
Il lavoro come campo di apostolato	59

Il lavoro come mezzo di sostentamento	63
Il lavoro come mezzo di elevazione	65
<i>Ricerca e formazione di vocazioni di salesiani</i>	
<i>coadiutori</i>	67
Ho bisogno di voi	67
I periodi di formazione: l'Aspirantato	69
Il Noviziato	72
Il periodo del cosiddetto perfezionamento	74
Il tirocinio	76
Il salesiano coadiutore in atto	77
<i>Perseverare!</i>	
Le defezioni	87
Un pizzico di santa follia	84







Scuola Grafica Salesiana
Milano
ottobre 1965